Spedizione in abbonamento postale Roma, conto corrente postale n. 649004

Copia € 1,50 Copia arretrata € 3,00 (diffusione e vendita 14-15 gennaio 2021)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum *Non praevalebunt*

Anno CLXI n. 10 (48.633) Città del Vaticano giovedì 14 gennaio 2021

Bangui, il silenzio dopo la battaglia

Gli spari durante la messa, la fuga, la paura nel racconto di suor Elvira Tutolo, missionaria nella Repubblica Centrafricana

di GAETANO VALLINI

«Chi vuole entrare a Bangui deve passare da qui, dal "chilometro 12". È uno dei tre ingressi alla capitale. Da qui sono entrati in passato i seleka e i loro rivali anti-balaka. Da qui ieri mattina sono entrati i ribelli che vogliono conquistare la città. E noi ce li siamo trovati di fronte all'improvviso. E hanno iniziato a sparare». Suor Elvira Tutolo ha trascorso quasi venti dei suoi sett'antanni nella Repubblica Centrafricana dopo gli otto in Ciad e due in Camerun. Di conflitti ne ha vissuti tanti, così come situazioni difficili e pericolose. Ma ieri, a Bangui, ha avuto davvero paura.

Come ogni mattina, con cinque consorelle è uscita dalla casa delle suore della carità di santa Giovanna Antida Thouret, alla periferia della città, per andare a messa in parrocchia. In macchina ha superato il posto di controllo, anche se alle 5 del mattino c'era ancora il coprifuoco, e ha raggiunto la chiesa.

«Verso la fine della preghiera che precede la messa abbiamo sentito un botto fortissimo – racconta al telefono la missionaria di origini molisane – e poi tanti colpi di arma da fuoco. La sparatoria è continuata per oltre due ore. Quando i colpi si sono diradati abbiamo deciso di provare a tornare a casa. Però non abbiamo usato l'auto, ma siamo andate a piedi; non lungo la strada principale, ma tra le vie del quartiere».

La situazione sembrava più tranquilla, ma a metà strada le suore hanno incrociato due veicoli con a bordo ribelli armati che, appena le hanno viste, hanno invertito la marcia, iniziando a sparare. «Ci siamo messe a correre – racconta suor Elvira – e una famiglia ci ha detto di entrare nella loro casa. Quando sono arrivati, i ribelli hanno ripreso a sparare, non verso di noi, ma verso una casa accanto. Forse volevano solo spaven-

SEGUE A PAGINA 5

ALL'INTERNO

Oggi in primo piano

Alla ricerca del padre: il mito di Telemaco

DANIEL MENDELSOHN, MASSIMO RECALCATI E LUIGI MARIA EPICOCO NELLE PAGINE 2 E 3

Nell'inserto «La settimana del Papa»

Quando la malattia diventa esperienza di fraternità

DI BRUNO MARIE DUFFÉ

LE DOMANDE DELLA POESIA

Nell'isteria dei giorni, dove sono le prove della nostra salvezza?

Dall'interno della specie

Eppure nel frammento di ogni memoria,
nella natura di un sorriso che supera a volte il nostro
sguardo
accarezziamo la vertigine con una mano
nello scandalo innaturale che ci trattiene,
eppure, dall'interno della specie,
ognuno tenta di lenire il proprio male con una scheggia,
con le prove concepite fuori da ogni possibile
orizzonte di stupore.

La poesia di Andrea De Alberti ha nello sguardo l'umano, la sua postura nell'esistente. Ma nella caducità del vivere non c'è sgomento, anzi accoglie sempre un orizzonte che è già mistero. Il testo qui proposto è tratto dal volume «Dall'interno della specie» (Einaudi, 2017).

A cura di NICOLA BULTRINI

Cordoglio del Pontefice per la morte del cardinale Scheid

Nel motto episcopale «Dio è buono» Papa Francesco ha individuato la sintesi del ministero del cardinale brasiliano Eusébio Oscar Scheid, all'indomani della morte per covid-19 avvenuta all'età di 88 anni nel primo pomeriggio di mercoledì 13 gennaio. In un telegramma il Pontefice ha ricordato il porporato dehoniano «che con tanto coraggio ha servito il popolo di Dio» come primo vescovo di São José dos Campos e come arcivescovo di Florianópolis e poi di São Sebastião do Rio de Janeiro.

PAGINA 8

Il voto della Camera dei rappresentanti

Trump in stato d'accusa

WASHINGTON, 14. Donald Trump è da mercoledì il primo presidente degli Stati Uniti ad essere messo in stato d'accusa per due volte.

A sei giorni dallo spirare del suo mandato che cesserà con il giuramento di Joe Biden il 20 gennaio, i deputati hanno votato l'impeachment per incitamento all'insurrezione. Il procedimento avrà luogo al Senato. Sembra da escludere tuttavia che l'aula sia convocata in tempi strettissimi, appena un giorno prima del giuramento di Biden.

PAGINA 4

Governo in crisi

Italia viva ritira i ministri

ROMA, 14. Come annunciato il leader di Italia viva (Iv), Matteo Renzi, ha ritirato dal governo i due ministri Teresa Bellanova e Elena Bonetti. Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, aprendo in serata la riunione dei ministri ha riferito: «Le dimissioni mi sono state comunicate attraverso una comunicazione via mail che accetto. Naturalmente questa sera ho informato della situazione il presidente Mattarella». Il presidente del Consiglio e il capo dello Stato avevano già avuto un altro colloquio in giornata.

PAGINA 4

Oggi in primo piano - Alla ricerca del padre: il mito di Telemaco

Imparare a crescere

di Daniel Mendelsohn

Nel violento momento clou dell'*Odissea* di Omero – la scena nel libro ventiduesimo in cui Ulisse uccide spietatamente l'orda di pretendenti che da anni assediano sua moglie – c'è uno straordinario momento di quiete e di perdono; perfino di grazia, si potrebbe dire. La violenza è una conferma potente, se non addirittura brutale, del vincolo coniugale: dopo anni di sofferenza, un uomo punisce gli empi invasori della sua casa e salva la donna che ama, riaffermando il suo status di marito. Ma il momento di grazia al quale sto pensando – che è, a modo suo, un momento clou proprio come lo spargimento di sangue che si svolge attorno a esso – è la testimonianza di un'altra importante storia d'amore che attraversa tutta la grande epica omerica: quella del rapporto tra Ulisse e Telemaco, tra un padre e suo figlio.

Gran parte dell'epopea riguarda infatti Telemaco, riguarda l'arco della sua maturazione: egli è caratterizzato, più di ogni altro personaggio del poema, da una evoluzione drammatica. Di fatto, dei ventiquattro libri dell'epopea i primi quattro sono dedicati quasi interamente a Telemaco; Ulisse non viene quasi menzionato (questi quattro libri sono detti Telemachia: il canto su Telemaco).

Qui, all'inizio del poema, Ulisse è partito ormai da vent'anni e nessuno sa se è vivo o morto, se Penelope è moglie o vedova, se Itaca ha un re o ha bisogno di uno re nuovo. Telemaco – che Ulisse ha lasciato neonato quando è partito per combattere a Troia e ora è un giovane ventenne, allevato (come diremmo noi) da una madre sola – deve in qualche modo imparare come essere anche lui un eroe, come assumere il controllo della situazione caotica a Itaca, come strappare l'autorità ai pretendenti della madre, come affermarsi quale leader, principe, futuro re.

Deve, in altre parole, imparare a crescere: a diventare quel tipo d'uomo che era stato il padre scomparso. Il processo di apprendimento iniziato in questi quattro libri culmina, di fatto, nel momento di grazia da me menzionato.

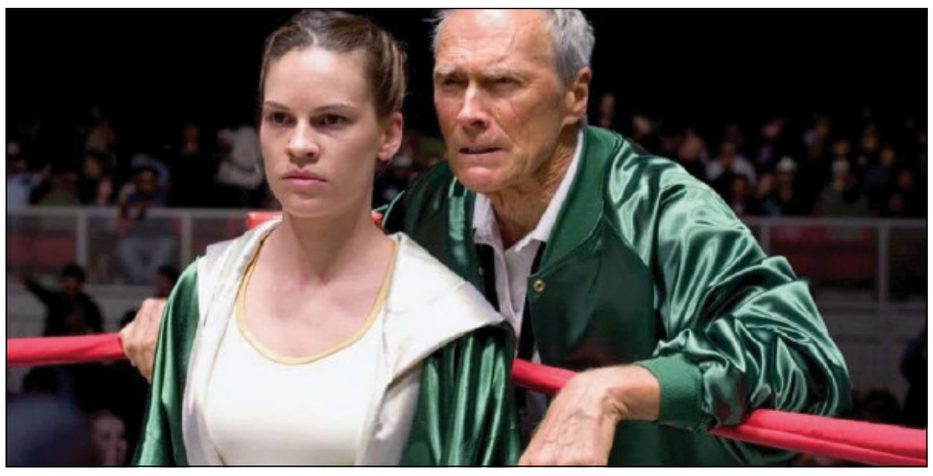
Sotto molti aspetti il percorso di Telemaco è difficile quanto quello di suo padre. Se Ulisse è famoso per la sua notevole abilità intellettuale, con i suoi trucchi e le sue astuzie, i travestimenti e i giochi di parola, va detto che suo figlio, quando l'incontriamo per la prima volta, è incline, in modo imbarazzante, agli errori e alle cantonate. All'inizio del poema lo troviamo di malumore, seduto nella sala dei banchetti del palazzo reale a lamentarsi senza fare niente mentre i pretendenti lo umiliano e lo mettono in imbarazzo. A un certo punto cerca di parlare a propria difesa, ma essi non fanno altro che trattarlo con sufficienza. Nel libro secondo il giovane principe convoca un'assemblea dei cittadini itacesi per convincerli ad aiutarlo nella sua crisi familiare. Ma dopo aver tenuto un breve discorso e denunciato i pretendenti, scoppia in lacrime e si siede indignato.

Questo giovane sfortunato è il personaggio di cui il poema ha bisogno per "educare" – un processo che inizia nella seconda metà della Telemachia. Di fatto, nei libri terzo e quarto Telemaco, ispirato dalla dea Atena, per la prima volta lascia la propria casa al fine di imbarcarsi alla ricerca di notizie sul padre. Recandosi prima a Pilo nel Peloponneso e poi a Sparta, interroga gli ormai anziani compagni di guerra del padre, cercando di sapere da loro che cosa potrebbe essergli successo. In questi libri vediamo il giovane imparare, per la prima volta, come presentarsi agli estranei, come essere ospite a casa della gente, come suscitare simpatie, come ottenere informazioni – in breve, come trattare con le persone. In altre parole, lo vediamo imparare a crescere.

Il momento più importante nell'educazione di Telemaco giunge però nell'ultima parte dell'*Odissea*: la parte della "vendetta". Ritornato finalmente a Itaca (libro tredicesimo), Ulisse – che continua a nascondersi perché ancora non sa chi gli è rimasto fedele e chi no – rivela la sua identità a un figlio stupito. Dando prova di uno straordinario acume psicologico, Omero rende questo incontro stranamente, intensamente deludente: un Telemaco incredulo all'inizio rifiuta di accettare

Lo scrittore

Daniel Mendelsohn, scrittore con base a New York e professore di lettere classiche, è autore di numerosi libri. Tra gli ultimi apparsi in una traduzione italiana, ricordiamo *Un'Odissea. Un padre, un figlio e un'epopea* (Einaudi, 2018).



Una scena del film «Million Dollar Baby» di Clint Eastwood

Allenati a leggere il dolore

Pubblichiamo uno stralcio del libro «Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre» (Feltrinelli, 2013).

di Massimo Recalcati

Da bambino avevo due eroi: Gesù e Telemaco. Era il mio modo di meditare sul legame con mio padre e sulla sua assenza. Sono cresciuto in una famiglia troppo occupata a lavorare per prendersi cura dei propri figli. La mia analisi mi ha liberato dal tormento rivendicativo facendomi scoprire in questa assenza un fatto di struttura: l'essere del padre è sempre l'essere di un'assenza. Non è forse quello che hanno sperimentato traumaticamente sia Gesù che Telemaco? Non sono forse due figli che hanno conosciuto profondamente l'abbandono del padre, la sua assenza più radicale?

Se il padre è un'assenza, o, meglio, se la sua è un'assenza sempre presente, egli non può che renderci orfani. Essere figli, essere eredi, è sempre essere anche orfani. Il giusto erede non tampona la verità della struttura, non cancella il fatto che nessun padre ci potrà salvare. Ma se il Nome del Padre è questa assenza – questo vuoto impossibile da colmare – l'atto di un padre reale (di un genitore) rende possibile una trasmissione e fonda quella filiazione simbolica che può umanizzare la vita. Questo atto è l'incontro contingente con una testimonianza, con una incarnazione singolare della Legge del desiderio. C'è, infatti, padre solo dove c'è testimonianza singolare di come sia possibile tenere insieme, e non opporre, Legge e desiderio. Solo dove il nome della Legge non è il nome di un'oppressione, ma di una liberazione. Qualunque cosa può essere un padre; qualunque cosa può rendere possibile l'incontro con la nuova alleanza tra Legge e desiderio. Qualunque cosa può tornare dal mare. Un allenatore di pugilato lettore della Bibbia – come Frankie di *Million Dollar Baby* di Eastwood – un vecchio pensionato, un maestro della scuola elementare, una madre, la lettura di un classico, un'opera d'arte, un sindaco, un appassionato di cinema... L'eredità non è mai eredità di sangue, non è consolidamento di un'identità solida: ciò che si eredita è sempre una testimonianza. In questo senso ogni paternità, come spiega Françoise Dolto, è radicalmente adottiva. Tutto l'ultimo cinema di Clint Eastwood esalta la possibilità di trasmissione del desiderio al di là del sangue e della natura. Qual è il punto che dobbiamo ancora sottolineare con forza? È che qualunque cosa, qualunque incontro contingente, può portare con sé il dono della testimonianza possibile dell'alleanza tra Legge e desiderio. Non esistono testimoni di professione come non esiste una pedagogia della testimonianza. La testimonianza può essere riconosciuta solo in una ricostruzione retroattiva. Vive nel tempo della pura contingenza. Non risponde a un piano, non si può assicurare, non dipende da una tecnica. La forza della testimonianza è nel suo accadere là dove non l'avresti mai aspettata.

(...) Negli anni più infuocati della mia giovinezza ruppi violentemente il rapporto con la scuola per dedicarmi anima e corpo alla militanza politica. Eravamo alla fine degli anni Settanta. Andare a scuola appariva a me e a molti miei compagni una perdita di tempo. Avevamo il movimento e il mondo da cambiare. Tutto quello che ci veniva detto ci sembrava nato già morto. La politica era invece gioia, spinta alla vita, esperienza di risurrezione del desiderio. Di fronte all'ennesima bocciatura non ebbi più tentennamenti. Giudicai il mio rapporto con l'istituzione-scuola chiuso. Ma avevo trascurato il mio essere figlio, avevo trascurato la parola di mia madre. Dopo alcuni mesi dalla mia scelta, mi attese sulla porta di casa. Lei non aveva mai potuto studiare per miseria e aveva difficoltà a scrivere correttamente in italiano per le incidenze profonde che sulla lingua esercitava ancora il dialetto friulano delle sue origini.

Sulla porta mi disse semplicemente che avrei dovuto continuare i miei studi. «Per quale ragione?» le chiesi a muso duro. «Quella scuola non è niente per me!» dissi pensando di chiudere così quella breve conversazione (...) «Non fare come me, tu che puoi. Se studi non te ne pentirai». Concluse infine senza originalità. Cosa mi stava dicendo se non che se avessi continuato a studiare avrei visto più cose, più vite, più mondi di quelli che lei aveva potuto incontrare senza mai aver studiato? (...) La sua è stata per me, retroattivamente, una testimonianza nel senso più forte del termine. Mio padre (...) lo ricordo camminare davanti a me con il passo di un gigante le domeniche mattina quando andavamo insieme a visitare i bancali della serra dove giacevano doloranti le sue piante malate. Il suo italiano incerto e dialettale lasciava allora misteriosamente il posto al latino. In quella lingua antica e sconosciuta pronunciava i nomi delle malattie e quello delle sue piante. Leggeva sulle foglie (morsicate da insetti invisibili dai nomi più misteriosi o invase da muffe e da maculature spettrali) il loro dolore per poi preparare le pozioni magiche per il trattamento che le avrebbe guarite. Aveva fatto tutto questo dal nulla. Aveva accettato la scarna eredità materiale del padre – che aveva una certa passione per il lavoro della terra, ma preferiva gozzovigliare tra pezzi umili di antiquariato – per farla germinare in modo imprevedibile. Aveva inventato una professione come quella di floricoltore senza che vi fosse stata alcuna cultura familiare.

> Chiunque può rendere possibile
> una nuova alleanza tra Legge e desiderio
> Anche un allenatore di boxe
> come in «Million Dollar Baby» di Eastwood

Nel mio lavoro clinico ho sempre avuto una passione per la dimensione della diagnosi differenziale, per individuare la struttura soggettiva particolare che orienta il discorso del soggetto. Da dove veniva questa passione? Il ricordo infantile di mio padre dedicato al dolore delle foglie contiene il nocciolo della mia eredità. Cosa ho ereditato? Non un regno, non una discendenza illustre, non geni, né beni, ma una testimonianza silenziosa del desiderio. Osservavo mio padre chino sulle sue piante. E sapevo che quella era la sua vita, quello il suo lavoro, quella la sua soddisfazione, quello il suo mondo. Togliere il dolore delle piante, restituire loro la vita, farle crescere forti. Salvarle dalle muffe, dal male, dalle colonie extra terrestri di insetti invisibili. Dedicarsi a leggere e a curare le foglie. E cosa sono diventato io? Non sono forse uno che legge il dolore delle foglie? Che legge gli uomini come se fossero foglie?

Henri-Lucien Doucet, «Ulysse et Télémaque» (1880)

la rivelazione (dopotutto, non riescono a "riconoscersi", perché non si sono mai davvero conosciuti; a ogni modo, raramente la realtà è perfetta come la nostra immaginazione). Una volta che Telemaco ha assimilato il colpo, i due iniziano a tramare contro i Proci, un piano che prende forma lentamente e che mostra quanto il giovane uomo sia diventato responsabile e maturo.

Questo Telemaco maturo e dotato di autocontrollo, però, compie un errore quasi fatale durante la battaglia centrale nel libro ventiduesimo: ed è questo errore a portare al momento di tranquilla grazia, il bel momento che ci dice molto su quanto questo figlio e questo padre sono cresciuti.

Nel libro ventiduesimo, quando finalmente si prende forma il complotto contro i pretendenti, ci sono 108 Proci contro i soli Ulisse, Telemaco, due servitori fedeli e una anziana schiava che li aiuta con il loro piano. Ma le probabilità di riuscita sono meno terribili di quanto possono apparire all'inizio. Infatti, l'eroe e i suoi compagni sono armati, mentre i Proci non lo sono; Ulisse si è assicurato che la stanza in cui vengono conservate tutte le armi del palazzo sia chiusa con il chiavistello. E quindi, quando inizia lo scontro, Ulisse e i suoi prevalgono. Ma a un certo punto, dopo che Telemaco è tornato al deposito per prendere altre armi, appaiono alcuni pretendenti con indosso armature e armi: è evidente che qualcuno deve aver lasciato aperta la porta del deposito.

Quel "qualcuno" è Telemaco. Quando vede i suoi nemici armati, Ulisse subito pensa che il suo piano sia stato rivelato da uno dei servitori; ma in una scena straordinaria Telemaco freddamente si assume la responsabilità: «"Padre", rispose, / "Io sol peccai, non altri, io, che la salda / Porta lasciai mezzo tra chiusa e aperta; Ed un esplorator di me più astuto / Si giovò intanto del mio fallo"».

Ora, sono due le cose straordinarie che avvengono in questa scena: anzitutto va notata la facilità, la sicurezza e l'onestà con cui Telemaco riconosce il suo errore – in modo chiaro, senza scuse; è molto lontano dal ragazzino lamentoso che nel libro secondo ha sfidato i notabili durante l'assemblea e si è messo a piangere perché non sapeva come affrontare la situazione. La seconda cosa straordinaria che accade è, ebbene: niente. Sorprendentemente, sebbene l'inesperto Telemaco – che, è bene ricordare, non ha mai assistito a un combattimento prima di allora – abbia fatto un errore che sconvolge la vita non solo di Ulisse, ma anche dei suoi pochi compagni fidati, Ulisse, il padre, il comandante, in risposta all'ammissione di colpa di Telemaco non dice nulla su quanto è accaduto. E in quello che avrebbe potuto essere un momento di recriminazione, il padre semplicemente perdona suo figlio e continua a combattere.

Questo sarebbe già di per sé straordinario, ma è tanto più sorprendente in quanto tutto il resto di questa scena dell'*Odissea*, che è una delle più cruente e spietate della letteratura mondiale, riguarda il non perdonare. Durante la carneficina ripetutamente c'è chi chiede a Ulisse di risparmiargli la vita e lui continua a rispondere «No». Di fatto, il libro non termina solo con il massacro dei Proci, ma anche con l'esecuzione, da parte di Ulisse, di tutte le giovani ancelle infedeli del palazzo, che avevano dormito con i pretendenti e tradito la famiglia reale. Nel libro ventiduesimo la vendetta è ovunque – tranne che nel cuore di Ulisse, che ha trovato grazia per il proprio figlio.

Perché? Vorrei dire che ciò che questa intensa scena del poema epico ci mostra sono due persone che hanno imparato dai propri errori. Anzitutto Telemaco, ovviamente, che è alquanto cresciuto, che ha imparato che rimanendo seduto a piangere e a sperare che qualcuno arrivi a salvarlo non avrebbe risolto nulla; che inoltre riconosce come assumersi la responsabilità delle proprie azioni. Ma è possibile che l'altro a "imparare" in questa scena sia lo stesso Ulisse, l'uomo brillante, astuto, saggio? Possiamo leggere il silenzio di Ulisse nel libro ventiduesimo –– quel "momento di grazia" – come la sua impresa più grande? Non possiamo forse dire che la sua genialità sta nel sapere non solo che cosa dire o fare – quali menzogne raccontare, quali astuzie compiere, quale travestimento adottare – ma anche che cosa non dire?

C'è un'antica tradizione risalente al filosofo del III secolo Porfirio – uno dei primi studiosi a scrivere saggi interpretativi sull'*Odissea* – secondo cui il tema dei primi quattro Libri dell'*Odissea*, la Telemachia, è *paideusis*, «educazione».

La parola greca sostanzialmente deriva da *pais*, «un bambino»: educare è qualcosa che si fa con e per i bambini. Ma è anche possibile che l'*Odissea* sia un poema su due educazioni. Anzitutto l'educazione di un ragazzino che, nel corso del poema, cresce, impara a essere uomo; ma anche l'educazione di un uomo già adulto che riteneva, come di tanto in tanto facciamo tutti, di essere quello furbo, quello intelligente – ma che ha mostrato il meglio di sé solo quando ha compreso di avere ancora tanto da imparare, anche da qualcuno più giovane di lui.

> Secondo il filosofo Porfirio
> – tra i primi a scrivere sull'«Odissea» –
> il tema dei primi quattro libri
> è l'educazione reciproca
> tra padre e figlio

Vale a dire da una persona giovane: qualcuno che esemplifica la speciale dignità che accompagna la disponibilità ad ammettere che ancora non si sa tutto. L'*Odissea* contiene molte storie, molti temi, molti elementi, alcuni dei quali, oggi, ci possono sembrare irrimediabilmente oscuri e arcaici. Ma il momento tranquillo di clemente grazia con cui si conclude, rappresentato dall'amore di un padre per un figlio, è un momento dal quale tutti possiamo ancora imparare.

La speranza che qualcosa torni dal mare

Pubblichiamo un brano del libro «Telemaco non si sbagliava. O del perché la giovinezza non è una malattia» (San Paolo, 2018).

di Luigi Maria Epicoco

Telemaco rappresenta il figlio, anzi, è il figlio per eccellenza, nel senso che la sua storia si offre proprio come storia di un figlio, che concepisce se stesso a partire dall'assenza di un padre, dalla ricerca della relazione con un padre che non ha mai conosciuto.

La differenza fondamentale che c'è tra Telemaco e tutti gli altri figli presenti nella mitologia, o nelle narrazioni delle culture del passato, sta nel fatto che Telemaco non è un figlio arrabbiato o, perlomeno, non è arrabbiato con il padre. È un figlio che attende il padre, che vive la propria crisi come quella di un figlio che sta attendendo un ritorno, che sta cercando un significato alla propria esistenza.

Ecco, dunque, che l'immagine che ci viene alla mente quando pensiamo a Telemaco, non è quella di un uomo ripiegato su se stesso.

La figura più significativa di Telemaco è quella di colui che, sulla spiaggia, attende il ritorno del padre, così come Omero nell'Odissea ci racconta. Egli scruta l'orizzonte del mare, in attesa di scorgervi il ritorno vittorioso e glorioso di Ulisse.

Prima di soffermarci sull'immaginario di Telemaco, è importante che sostiamo sulla posizione che egli ha nei confronti della vita, la posizione antropologica ed esistenziale che egli rappresenta con la sua esperienza e con la sua storia. Telemaco non è rivolto al passato. In un certo senso potremo dire che non è ossessionato dal perché il padre è dovuto andare via. Certo, nella vita di una persona conoscere i perché è sempre qualcosa di molto importante, ma la ricerca dei perché può anche trasformarsi in ossessione. Telemaco ci dimostra che il non essere ossessionati dal perché del passato ci rimette esistenzialmente davanti al futuro, quasi a voler significare che la cosa più interessante della vita è quello che deve ancora accadere, non semplicemente il già accaduto.

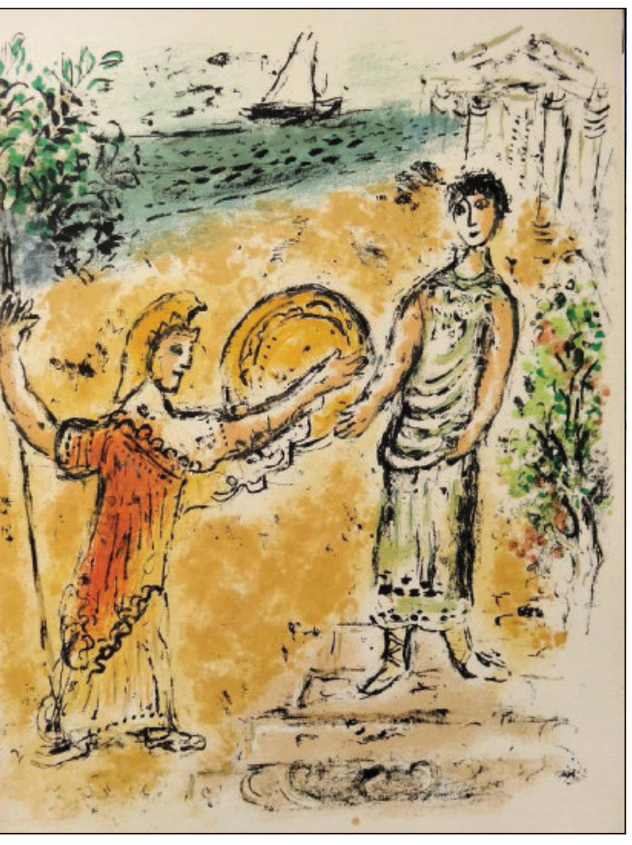
In questo senso, riprendendo qui l'immagine del complesso d'Egitto, dovremmo dire che il punto di vantaggio di Telemaco sta nel fatto che è un giovane guarito; guarito dal complesso d'Egitto. Telemaco non è ostaggio del passato. Forse non è una persona ancora pienamente libera, ma è in uno stato di liberazione. In lui ci sono tutti i presupposti affinché la libertà possa essere possibile. In Telemaco troviamo tutti i presupposti veri di ogni liberazione degna di questo nome.

È importante però precisare che se da una parte diciamo che Telemaco è guarito dal complesso d'Egitto o, perlomeno, non è segnato dalla morsa della sua ferita, dobbiamo però anche dire che la sua "posizione giusta" non gli risparmia la crisi. Telemaco è, infatti, una persona in crisi. È l'immagine del figlio della crisi, l'immagine della giovinezza, di ciò che noi abbiamo definito prima come la crisi simbolica che rende la vita veramente vita. E la crisi è tale proprio perché ci toglie il controllo, perché a volte ci convince di aver capito ciò che, invece, abbiamo semplicemente frainteso. Anche per Telemaco accadrà questo: ad esempio, penserà che liberarsi dai Proci che tengono in ostaggio la madre e il regno, sia la cosa più decisiva per la sua libertà. Da una parte vuole difendere la madre, ma dall'altra difende se stesso, la propria esistenza, da coloro che rappresentano tutto ciò che assedia la felicità e la realizzazione vera. È precisamente il fraintendimento che la crisi gli suggerisce. In un certo senso dovremo dire che non basta liberarsi da un nemico per dire di avere veramente vinto. Non basta liberarsi da un ostacolo per dire che alla fine siamo davvero felici. Ci sono momenti della nostra vita in cui inconsciamente persino speriamo di avere un nemico, perché è la sua presenza ad allontanarci dalla percezione che la nostra vita è vuota di significato.

> Il figlio di Odisseo
> non è rivolto al passato
> non è ossessionato dal perché
> il padre è dovuto andare via
> La cosa più interessante della vita
> è quello che deve ancora accadere

È quando scompaiono dal nostro orizzonte i nemici, che molte volte facciamo l'esperienza del vuoto. Ci svegliavamo al mattino, con la motivazione di combattere qualcuno, ma quando non abbiamo più quel qualcuno da combattere ci accorgiamo che non c'è nient'altro di interessante. Ecco perché Telemaco dovrà imparare che la cosa più importante non è eliminare i Proci, non è semplicemente togliere di mezzo l'avversario ma attendere un padre, cioè attendere un significato nella propria esistenza. Attendere un significato che, in realtà, si offrirà a lui come la possibilità vera di vivere.

E qui giungiamo finalmente all'immaginario di Telemaco. Quando egli pensa al futuro, non riesce a non rappresentarsi la propria stessa attesa. Quando pensa al ritorno del padre, lo vede sempre glorioso, in grande stile. Il padre, da grande guerriero, tornerà e metterà in ginocchio i nemici. In verità, Ulisse tornerà, ma travestito da mendicante. La sua entrata in scena nella vita di Telemaco sarà tale che il figlio non si accorgerà, inizialmente, nemmeno di lui. Solo con il tempo imparerà a conoscere di chi si tratta, quando farà discernimento su quell'uomo, sul condottiero travestito da mendicante. Sarà inizialmente traumatico per lui incontrare il padre nella povera casa del servo Eumeo. Telemaco stenta a crederci. Omero usa parole bellissime per descrivere la scena in cui Ulisse si rivela per chi è veramente: «Non sono un dio. Perché mi paragoni a un immortale? Sono tuo padre, quello per cui tu piangi e soffri tanto dolore, subendo le violenze dei Proci». Disse così, e baciò suo figlio, mentre dalle guance gli cadevano a terra le lacrime che prima aveva sempre frenato. E ancora gli disse Telemaco, non credendo che fosse suo padre: «No, tu non sei Odisseo, non sei mio padre, è un dio che mi illude perché io soffra e pianga ancora di più. Non può fare questi prodigi un uomo mortale, da solo, se non interviene un dio che può renderlo facilmente giovane o vecchio, se vuole. Tu poco fa eri un vecchio e vestivi miseri cenci: e ora assomigli agli dei che il vasto cielo possiedono». A lui rispose l'accorto Odisseo: «Non è bello, Telemaco, che ti stupisca e ti meravigli a tal punto perché tuo padre è tornato. Qui non giungerà mai più un altro Odisseo: sono io che, dopo aver tanto errato e tanto sofferto, sono giunto dopo vent'anni alla terra dei padri».



Marc Chagall, «Athéna et Télémaque» (1975)

Il voto della Camera dei rappresentanti

Trump in stato d'accusa

WASHINGTON, 14. Donald Trump è da mercoledì il primo presidente degli Stati Uniti ad essere messo in stato d'accusa per due volte. A sei giorni dallo spirare del suo mandato che cesserà – in una Washington blindata dalla Guardia Nazionale – con il giuramento di Joe Biden il 20 gennaio, i deputati hanno votato l'impeachment per incitamento all'insurrezione. Alla Camera, dove la maggioranza è saldamente in mano ai democratici, 232 deputati hanno raccolto l'accorato appello della speaker Nancy Pelosi all'inizio del dibattito: «Il presidente degli Stati Uniti – ha detto – ha incitato questa insurrezione, questa ribellione armata contro il nostro Paese. Deve andarsene. È un pericolo chiaro e presente per la Nazione che noi tutti amiamo». Il procedimento avrà dunque luogo al Senato. Sembra da escludere tuttavia che l'aula sia convocata in tempi strettissimi, appena un giorno prima del giuramento di Biden e prima di quello dei due neoeletti che hanno equilibrato i rapporti di forza. Un'ipotesi accreditata è che il procedimento, che potrebbe escludere Trump da future ricandidature con una condanna post-mandato, slitti a dopo i primi cento giorni dell'amministrazione entrante. Per condannare Trump, ammesso che vengano superati i dubbi costituzionali sull'impeachment di un presidente che ha già lasciato la Casa Bianca, occorre una maggioranza di due terzi al Senato: i democratici avranno quindi bisogno dell'appoggio di 17 Senatori repubblicani.

Il presidente eletto, Joe Biden, ha invitato «la leadership del Senato» a trovare un modo «per affrontare le proprie responsabilità costituzionali sull'impeachment» continuando a lavorare «anche ad altre questioni urgenti per il Paese». Il presidente eletto, infatti, fa sapere che illustrerà nei prossimi giorni un «Coronavirus Action Plan» per contrastare l'ondata letale dei contagi (4.400 morti registrati nella giornata di martedì), portare il vaccino ad ogni cittadino e finanziare gli Stati nel loro sforzo per salvare vite. Secondo l'esperta di salute pubblica Leana Wen si tratta di un tentativo di conquistare «il cuore e la mente del popolo americano» ancora in parte convinto che la narrazione di gravissimi brogli elettorali, sostenuta da Trump, sia vera. Una Nazione che, dunque, ha bisogno di essere curata anche in questo.

Le prime parole del presidente Trump, appena messo in stato d'accusa sembrano concilianti: «Voglio essere molto chiaro: condanno inequivocabilmente la violenza che abbiamo visto la scorsa settimana. Come tutti voi – ha detto – sono stato colpito e profondamente rattristato da questa sciagura». Nessuno dei suoi sostenitori, ha terminato dovrebbe mai accettare l'uso della violenza politica. Sembra già rivolgersi al Senato dove il leader dei repubblicani Mitch McConnell ha scritto ai suoi che valuterà il caso nella sede istituzionale e di non aver deciso come voterà. L'esito non è scontato.

Governo in crisi

Italia viva ritira i ministri

ROMA, 14. Come annunciato il leader di Italia viva (Iv), Matteo Renzi, ha ritirato dal governo i due ministri Teresa Bellanova e Elena Bonetti. Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, aprendo in serata la riunione dei ministri ha riferito: «Le dimissioni mi sono state comunicate attraverso una comunicazione via mail che accetto. Naturalmente questa sera ho informato della situazione il presidente Mattarella». Il presidente del Consiglio ed il capo dello Stato avevano già avuto un altro colloquio in giornata.

«Sono sinceramente rammaricato, e credo di potere interpretare anche i vostri pensieri – ha detto Conte – per il notevole danno che si sta producendo per una crisi di governo nel pieno di una pandemia e di una prova durissima che il Paese sta attraversando».

Uno dei due ministri di Iv, Teresa Bellanova, ha replicato: «La crisi bisogna chiuderla. Ora è nelle mani di Conte la scelta della direzione da prendere. Se riconosce che la maggioranza può andare avanti, deve darsi una base programmatica, costruire misure non eclatanti ma concrete su investimenti, lavoro, sostegno alle imprese».

Il centrodestra ha diramato una nota congiunta: «Il centrodestra – prima forza politica del Paese – chiede che il presidente del Consiglio si dimetta immediatamente o, diversamente, si presenti domani in Parlamento per chiedere un voto di fiducia. Se non ci sarà la fiducia, la via maestra per riportare al governo una maggioranza coesa ed omogenea resta quella delle elezioni».

Per il vicesegretario del Partito democratico (Pd), Andrea Orlando, «non abbiamo nessuna contrarietà a che il Parlamento sia immediatamente messo al corrente. Penso sia una richiesta giusta che viene dall'opposizione e che non può essere respinta». Da parte sua il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, ha detto che «quello di Italia viva è un errore gravissimo contro l'Italia». L'altro partito di governo, il Movimento 5 stelle con il capo politico, Vito Crimi, ha detto su Twitter: «Non può esserci altro pensiero che continuare a lavorare per il bene del Paese e dei cittadini. Andiamo avanti con Conte».

Il presidente della Camera, Roberto Fico, ha affermato: «Quest'aula non è e non può essere indifferente a quanto sta succedendo». Ha sospeso i lavori, accogliendo la richiesta di maggioranza e opposizione convocando i capigruppo «per un percorso ordinato e responsabile». La presidenza della Camera – ha aggiunto – contatterà il presidente del Consiglio per comunicargli la richiesta di riferire in aula.

Oms: comitato d'urgenza sulle varianti del virus

GINEVRA, 14. Con due settimane di anticipo sul calendario previsto, il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), Tedros Adhanom Ghebreyesus ha convocato la riunione del comitato d'urgenza per discutere e affrontare prontamente la tematica relativa alla diffusione di nuove forme mutate del covid-19 che risultano altamente contagiose e che dunque richiedono un dibattito urgente. La diffusione di queste forme più facilmente trasmissibili può portare a un'ondata di casi e ricoveri per covid, che è altamente problematico per gli operatori e le strutture sanitarie già fortemente sotto pressione in molti Paesi.

Le varianti inglese e sudafricana, in particolare, si sono diffuse ormai in almeno una cinquantina di Paesi la prima e in una ventina la seconda. Negli ultimi giorni, inoltre, è stata scoperta in Giappone una terza mutazione del virus che avrebbe avuto origine nello Stato brasiliano di Amazonas. Questa variante, al momento in fase di studio, potrebbe avere un impatto definito "preoccupante" sulla risposta immunitaria, secondo l'Oms.

Partita da Singapore, è intanto atterrata nella megalopoli cinese di Wuhan la delegazione di scienziati dell'Oms, incaricata di studiare le origini della pandemia. Due componenti del team sono dovuti rimanere a Singapore in quanto risultati positivi al covid-19.

La barriera corallina, un ecosistema da difendere

di ANNA LISA ANTONUCCI

Difendere la sopravvivenza delle barriere coralline non è salvaguardare il divertimento dei fortunati turisti che si immergono nei mari tropicali ma proteggere l'ecosistema marino, le migliaia di specie acquatiche cui i coralli forniscono cibo, preservare le coste dall'erosione causata da onde e tempeste, e garantire i mezzi di sussistenza ad oltre un miliardo di persone che, in tutto il mondo, ne beneficiano direttamente o indirettamente.

La barriera corallina inoltre assorbe azoto e carbonio è dunque estremamente importante e non solo per la vita marina. Ma l'inquinamento, la pesca eccessiva e le ondate di calore dovute al cambiamento climatico ne minacciano l'esistenza: la sua scomparsa è un rischio reale. Il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente ha valutato che se le emissioni di gas a effetto serra non verranno drasticamente ridotte, le barriere coralline potrebbero scomparire in tutto il mondo entro la fine del secolo. Secondo gli esperti del Programma Onu, dunque, «l'umanità deve agire con urgenza, ambizione e innovazione, per cambiare la traiettoria che minaccia questo ecosistema, che rappresenta il canarino nella miniera di carbone dell'impatto climatico sugli oceani». Finora «abbiamo abusato del nostro pianeta come se ne avessimo uno di ricambio. Il nostro attuale utilizzo delle risorse richiede quasi due pianeti, ma ne abbiamo solo uno» ha avvertito il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres al recente One Planet Summit che si è tenuto in Francia. «Il 2021 deve essere l'anno della riconciliazione dell'umanità con la natura» ha insistito Guterres. E per quanto riguarda la salvaguardia della barriera corallina qualcosa si è mosso. È stato infatti avviato uno sforzo coordinato per studiare meglio questo sistema marino, mapparlo e difenderlo dal pericoloso sbiancamento, un fenomeno che può portare alla distruzione delle barriere coralline e dei loro ecosistemi e che si sviluppa quando viene a mancare la simbiosi tra i polipi del corallo e alcune alghe unicellulari foto sintetizzanti note come *zooxanthellae*. Il colore caratteristico di ogni specie di corallo è dato dall'alga che vive sotto i polipi ed è tanto più vivido quanto più alta è la concentrazione di questo microorganismo; la funzione dell'alga è quella di eseguire la fotosintesi e produrre nutrimento per i polipi. Quando la temperatura dell'acqua si alza, anche di solo 2 gradi Celsius, l'intera struttura entra in una sorta di "febbre" e i microorganismi non sono più in grado di produrre nutrimento, pertanto dopo pochi giorni i polipi del corallo

espellono l'alga simbiotica, facendo assumere alla struttura calcarea una colorazione più pallida o lasciandola completamente bianca. In assenza dell'unica fonte di nutrimento, i polipi sono destinati a morire.

L'ultimo evento globale di sbiancamento, iniziato nel 2014 e durato fino al 2017, ha interessato gli oceani Pacifico, Indiano e Atlantico, ed è stato l'evento di sbiancamento dei coralli più lungo e distruttivo mai registrato, segno tangibile di quali sono gli effetti disastrosi dell'aumento della temperatura dell'acqua. Dunque, per conoscere meglio e monitorare la biodiversità di questi mondi sottomarini, proteggerli e ripristinarli, un team di scienziati ha pensato di utilizzare le immagini satellitari che andranno a costituire un atlante delle barriere coralline nel mondo. La maggior parte delle barriere coralline non sono infatti ancora mappate. I ricercatori fanno parte del progetto "Allen Coral Atlas", guidato da Vulcan, un'organizzazione filantropica che collabora con il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente per realizzare l'atlante che servirà a migliorare la comprensione dei sistemi di barriera corallina e introdurre le misure più adatte a proteggere i coralli. L'atlante utilizza la tecnologia satellitare per creare immagini ad alta risoluzione che elaborate costituiranno mappe dettagliate utili agli scienziati e alla comunità di conservazione per confrontare la salute delle barriere coralline nel tempo e comprendere le pressioni cui sono soggette. A fornire le immagini sarà Planet Labs, che gestisce la più grande flotta al mondo di satelliti per l'osservazione della Terra.

Gli altri partner del progetto, che si inserisce nell'ambito di due campagne ambientali lanciate dall'Onu, sono l'Università del Queensland, Planet Inc, 201 Arizona State University e la National Geographic Society. L'atlante mira a mappare il 100 per cento delle barriere coralline del mondo entro l'estate del 2021.

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicuique suum *Non praevalebunt*
Città del Vaticano
www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA
direttore responsabile

Piero Di Domenicantonio
caporedattore

Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va
Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va
Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va
Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794,
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photovat.com

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso press up srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici
della diffusione
Intesa San Paolo

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 225; annuale € 450
Europa: € 720;
Africa, Asia, America Latina, America Nord, Oceania: € 750;

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 15):
telefono 06 698 45450/45451/45454
fax 06 698 45456
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
a marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

La malattia ha sempre un volto, e non uno solo: ha il volto di ogni malato e malata,
anche di quelli che si sentono ignorati, esclusi, vittime di ingiustizie sociali
che negano loro diritti essenziali (Messaggio per la XXIX Giornata mondiale del malato, 3)

Franciscus

LA SETTIMANA DI PAPA FRANCESCO

Il tema della settimana

Verso la XXIX
Giornata mondiale del malato
che si celebra
il prossimo 11 febbraio

Quando la malattia diventa esperienza di fraternità

di Bruno Marie Duffé*

La terribile esperienza della pandemia dovuta al covid-19 ci fa riconsiderare la fragilità del nostro corpo e la responsabilità di prenderci cura degli altri come il cuore della nostra vita personale e sociale. Diventiamo consapevoli, in modo nuovo, della nostra umanità, vulnerabilità e solidarietà (in tal senso si veda il paragrafo 2 del messaggio del Santo Padre per la XXIX Giornata mondiale del malato, che verrà celebrata il prossimo 11 febbraio).

La delicata e costante cura di Cristo per i malati è un elemento determinante nelle narrazioni evangeliche. Tutto inizia con lo sguardo di Gesù e la compassione che Egli offre a chi soffre, nell'anima e nel corpo. Si rende vicino a coloro che sono esclusi dalla comunità a causa della loro malattia.

Fermandoci, in questa Giornata mondiale del malato, per portare nel nostro affetto e nella nostra preghiera coloro che sono stati toccati, indeboliti o feriti dalla malattia, riscopriamo il carattere prezioso di tutta la vita, dalla nascita alla morte, e la bellezza di coloro che guariscono.

«La malattia ha sempre un volto», scrive il Santo Padre al n. 3 del messaggio. È il volto di ogni persona che soffre. È anche il volto di chi si fa «vicino» ai sofferenti: medici, operatori sanitari, volontari, accompagnatori, religiosi. Tutti ci ricordano l'umiltà e la grandezza del servizio e della fraternità umana (cfr. n. 3 e 4). In uno scambio misterioso, ci prendiamo cura l'uno dell'altro e quando offriamo il «balsamo prezioso» della vicinanza, riceviamo la gioia intima della fiducia condivisa (*Ibid*. n. 4). Perché la cura trova il suo significato e la sua piena misura nell'approccio "olistico" a ogni malato, considerato in tutte le sue dimensioni: corpo, vita interiore, relazioni, convinzioni e desideri.

Il riferimento alla figura evangelica del «buon samaritano», che è il cuore dell'enciclica *Fratelli tutti* di Papa Francesco (3 ottobre 2020), ci chiama a «fare la deviazione» per avvicinarci al «ferito» (cfr. Messaggio per la XXIX Giornata mondiale del malato, n. 3). Questa esperienza di com-passione (ovvero di passione condivisa) ci fa crescere in umanità e ci porta al cuore di Dio, il Padre di ogni misericordia. È un viaggio di incontro con l'altro che rinnova anche la nostra comunità umana. Chi si prende cura di un fratello o di una sorella si prende cura dell'intera umanità.

L'esperienza della malattia, nelle sue forme più dolorose e insidiose, ci introduce anche alla di-

Segue a pagina IV

@Pontifex

Il Bambino di Betlemme ci aiuti a essere disponibili, generosi e solidali, specialmente verso le persone più fragili, i malati e quanti in questo tempo si sono trovati senza lavoro o sono in gravi difficoltà

(*8 gennaio*)

Il Natale passa. Ma dobbiamo tornare alla vita in famiglia, al lavoro, trasformati, dobbiamo tornare glorificando e lodando Dio per tutto quello che abbiamo udito e visto. Dobbiamo portare il lieto annunzio al mondo: Gesù è il nostro salvatore.

(*9 gennaio*)

Questo è il grande significato del #Natale: Dio si fa uomo perché noi possiamo diventare figli di Dio

(*10 gennaio*)

La settimana di Papa Francesco

Domenica 10 gennaio

Battesimo del Signore

Oggi festeggiamo il Battesimo del Signore. Abbiamo lasciato, pochi giorni fa, Gesù bambino visitato dai Magi; oggi lo ritroviamo adulto sulle rive del Giordano.

La Liturgia ci fa compiere un salto di circa trent'anni, trent'anni di cui sappiamo una cosa: furono anni di vita nascosta, che Gesù trascorse in famiglia – alcuni, prima, in Egitto, come migrante per fuggire dalla persecuzione di Erode – gli altri a Nazaret, imparando il mestiere di Giuseppe, obbedendo ai genitori, studiando e lavorando.

Colpisce che la maggior parte del tempo sulla Terra il Signore lo abbia passato vivendo la vita di tutti i giorni, senza apparire.

Sono stati tre gli anni di prediche, di miracoli... E tutti gli altri, di vita nascosta in famiglia. È un bel messaggio: svela la grandezza del quotidiano, l'importanza agli occhi di Dio di ogni gesto e momento della vita, anche il più semplice, il più nascosto.

Gesù si immerge nella nostra stessa condizione

La vita pubblica di Gesù comincia con il battesimo al fiume Giordano.

Ma Gesù è Dio, perché si fa battezzare? Il battesimo di Giovanni consisteva in un rito penitenziale, era segno della volontà di convertirsi, di essere migliori, chiedendo perdono dei peccati.

Gesù non ne aveva bisogno. Infatti Giovanni Battista cerca di opporsi, ma Gesù insiste perché vuole stare con i peccatori: per questo si mette in coda con loro.

Lo fa con l'atteggiamento del popolo, con l'atteggiamento loro [della gente] che, come dice un inno liturgico, si avvicinava "nuda l'anima e nudi i piedi"... cioè senza coprire niente, così, peccatore.

Gesù scende nel fiume per immergersi nella nostra stessa condizione. Battesimo, infatti, significa "immersione".

Nel primo giorno del suo ministero, Gesù offre il suo "manifesto programmatico".

Dice che Lui non salva dall'alto, con una decisione sovrana o un atto di forza, un decreto. Salva venendoci incontro e prendendo su di sé i nostri peccati. Ecco come Dio vince il male: abbassandosi, facendosene carico.

È anche il modo in cui noi possiamo risollevare gli altri: non giudicando, non intimando che cosa fare, ma facendoci vicini, con-patendo, condividendo l'amore di Dio.

Stile di vicinanza

La vicinanza è lo stile di Dio; Lui stesso lo disse a Mosè: «quale popolo ha i suoi dèi così vicini come voi avete me?».

Dopo questo gesto di compassione di Gesù, accade una cosa straordinaria: i cieli si aprono e si svela finalmente la Trinità.

Lo Spirito Santo scende in forma di colomba e il Padre dice a Gesù: «Tu sei il Figlio mio, l'amato».

Dio si manifesta quando appare la misericordia. Perché quello è il suo volto.

Gesù si fa servo dei peccatori e viene proclamato Figlio; si abbassa su di noi e lo Spirito scende su di Lui.

Amore chiama amore. Vale anche per noi: in ogni gesto di servizio, in ogni opera di misericordia che compiamo Dio si manifesta, pone il suo sguardo sul mondo.

Ancora prima che facciamo qualsiasi cosa, la nostra vita è segnata della misericordia che si è posata su di noi.

Siamo stati salvati gratuitamente. La salvezza è gratis. È il gesto di misericordia di Dio nei nostri confronti.

Sacramentalmente questo si fa il giorno del Battesimo; ma anche coloro che non sono battezzati ricevono la misericordia di Dio sempre, perché Dio è lì, aspetta che si aprano le porte dei cuori. Si avvicina, ci carezza con la sua misericordia.

La Madonna ci aiuti a custodire la nostra identità, di essere "misericordiati", che sta alla base della fede e della vita.

Tutela dei valori democratici negli Usa

Rivolgo un affettuoso saluto al popolo degli Stati Uniti d'America, scosso dal recente assedio al Congresso.

Prego per coloro che hanno perso la vita.

Perugino, «Battesimo di Cristo» (1482)

Ribadisco che la violenza è autodistruttiva sempre. Nulla si guadagna con la violenza e tanto si perde.

Esorto le Autorità e l'intera popolazione a mantenere un alto senso di responsabilità, al fine di rasserenare gli animi, promuovere la riconciliazione nazionale e tutelare i valori democratici radicati nella società americana.

La Vergine Immacolata, Patrona degli Stati Uniti d'America, aiuti a tenere viva la cultura dell'incontro, la cultura della cura, come via maestra per costruire insieme il bene comune; e lo faccia con tutti coloro che abitano in quella terra.

Benedizione per i bambini

A causa della pandemia, oggi non ho potuto celebrare i Battesimi nella Cappella sistina, come di solito.

Tuttavia, desidero ugualmente assicurare la mia preghiera per i bambini che erano iscritti e per i loro genitori, padrini e madrine; e la estendo a tutti i bambini che in questo periodo ricevono il Battesimo, ricevono l'identità cristiana, ricevono la grazia del perdono, della redenzione.

Vivere con amore l'ordinario per renderlo straordinario

Domani, concluso il Tempo di Natale, riprenderemo con la liturgia il cammino del Tempo Ordinario. Non stanchiamoci di invocare la luce e la forza dello Spirito, affinché ci aiuti a vivere con amore le cose ordinarie e a renderle straordinarie. È l'amore che cambia: le cose ordinarie sembrano continuare a essere ordinarie, ma quando si fanno con amore diventano straordinarie.

Se rimaniamo aperti, docili, allo Spirito, Egli ispira i nostri pensieri e le nostre azioni di ogni giorno.

(*Angelus dalla Biblioteca privata*)

Il mondo ha bisogno di unità

Da una crisi mai si esce come prima, mai. Usciamo migliori o usciamo peggiori.

I grandi valori ci sono sempre nella vita, ma i grandi valori vanno tradotti nella vita del momento.

Guardiamo solo questi due problemi: i bambini e le guerre. Le statistiche delle Nazioni Unite sono spaventose su questo. Se usciremo dalla crisi senza vedere queste cose, l'uscita sarà un'altra sconfitta. E sarà peggiore.

Io credo che eticamente tutti devono prendere il vaccino. Non è una opzione, è un'azione etica. Perché ti giochi tu la salute, ti giochi la vita, ma anche giochi la vita degli altri.

Sì, si deve fare. Se i medici lo presentano come una cosa che può andare bene e che non ha dei pericoli speciali, perché non prenderlo?

C'è un negazionismo suicida, in questo, che io non saprei spiegare.

Pensare al noi e cancellare per un periodo di tempo l'io, metterlo tra parentesi. O ci salviamo tutti con il noi o non si salva nessuno.

Questa è la sfida: farmi vicino all'altro, vicino alla situazione, vicino ai problemi, farmi vicino alle persone.

L'indifferenza uccide

Il menefreghismo non è sano. La cultura dell'indifferenza distrugge, perché mi allontana. L'indifferenza ci uccide, perché ci allontana.

Invece la parola chiave per pensare le vie di uscita dalla crisi è la parola vicinanza.

Tutta la classe dirigenziale non ha diritto di dire io... deve dire noi e cercare una unità di fronte alla crisi.

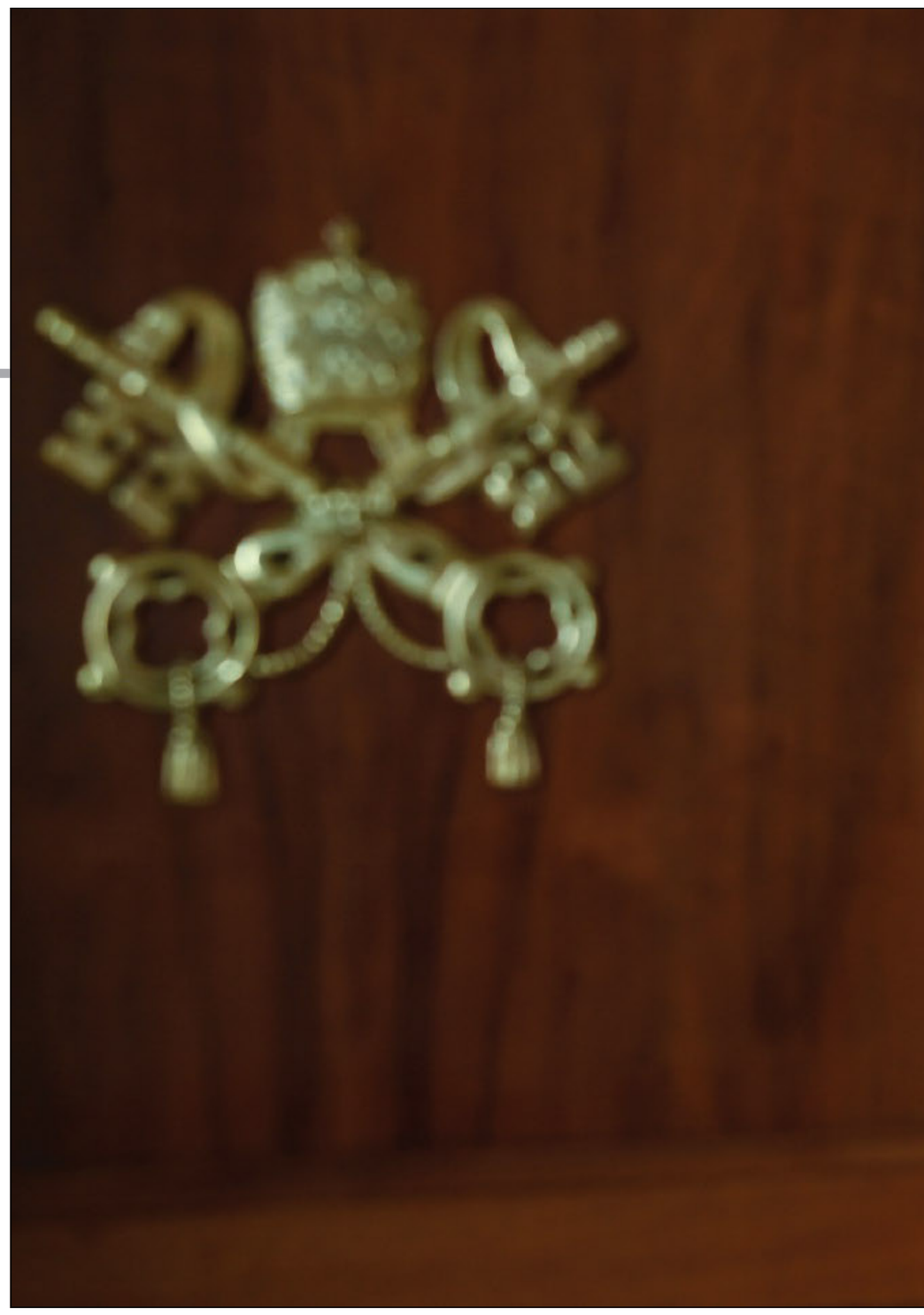
Un politico, un pastore un cristiano, un cattolico anche un vescovo, un sacerdote, che non ha la capacità di dire noi invece di io non è all'altezza della situazione.

I conflitti nella vita sono necessari, ma in questo momento devono fare vacanza.

Il problema dell'aborto non è un problema religioso, è un problema umano, pre-religioso, di etica umana.

È un problema che anche un ateo deve risolvere. È giusto cancellare una vita umana per

Il magistero



Colpisce che la maggior parte del tempo sulla Terra il Signore lo abbia passato vivendo la vita di tutti i giorni, senza apparire. È un bel messaggio: ci svela la grandezza del quotidiano, l'importanza agli occhi di Dio di ogni gesto e momento della vita, anche il più semplice

(*11 gennaio*)

Una società è tanto più umana quanto più sa prendersi cura dei suoi membri fragili e sofferenti, e sa farlo con efficienza animata da amore fraterno

Siamo portatori di una grande ricchezza, che dipende da quello che siamo: dalla vita ricevuta, dal bene che c'è in noi, dalla bellezza insopprimibile di cui Dio ci ha dotati, perché siamo a sua immagine, ognuno di noi prezioso ai suoi occhi, unico e insostituibile nella storia

(*12 gennaio*)

La settimana di Papa Francesco

risolvere qualsiasi problema? È giusto affittare un sicario per risolvere un problema?

Per me la fede è un dono, né tu né io né nessuno può avere fede con le proprie forze: è un dono che ti dà il Signore.

(*Intervista al Tg5*)

Lunedì 11

Aperti alle donne i ministeri istituiti del Lettorato e dell'Accolitato

Si è giunti in questi ultimi anni ad uno sviluppo dottrinale che ha messo in luce come determinati ministeri istituiti dalla Chiesa hanno per fondamento la comune condizione di battezzato e il sacerdozio regale ricevuto nel Sacramento del Battesimo.

Essi sono essenzialmente distinti dal ministero ordinato che si riceve con il Sacramento dell'Ordine.

Anche una consolidata prassi nella Chiesa latina ha confermato come tali ministeri laicali, essendo basati sul sacramento del Battesimo, possono essere affidati a tutti i fedeli, che risultino idonei, di sesso maschile o femminile, secondo quanto già implicitamente previsto dal can. 230 § 2.

Dopo aver sentito il parere dei Dicasteri competenti, ho ritenuto di provvedere alla modifica del can. 230 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Pertanto, dispongo che [esso] abbia in avvenire la seguente redazione: «I laici che abbiano l'età e le doti determinate con decreto dalla Conferenza Episcopale, possono essere assunti stabilmente, mediante il rito liturgico stabilito, ai ministeri di lettori e di accoliti; tuttavia tale conferimento non attribuisce loro il diritto al sostentamento o alla rimunerazione da parte della Chiesa».

Dispongo altresì la modifica degli altri provvedimenti, aventi forza di legge, che si riferiscono a tale canone.

(*Lettera Apostolica in forma di motu proprio «Spiritus Domini»*)

Partecipazione femminile più effettiva

La scelta di conferire anche alle donne questi uffici, che comportano una stabilità, un riconoscimento pubblico e il mandato da parte del vescovo, rende più effettiva nella Chiesa la partecipazione di tutti all'opera dell'evangelizzazione.

In questo modo, oltre a rispondere a quanto è chiesto per la missione nel tempo presente e ad accogliere la testimonianza data da moltissime donne che hanno curato e curano il servizio alla Parola e all'Altare, apparirà con maggiore evidenza – anche per coloro che si orientano al ministero ordinato – che i ministeri del Lettorato e dell'Accolitato si radicano nel Battesimo e nella Confermazione.

Sarà compito delle Conferenze Episcopali stabilire adeguati criteri per il discernimento e la preparazione dei candidati e delle candidate ai ministeri del Lettorato o dell'Accolitato, o di altri ministeri che riterranno istituire, secondo quanto già disposto nel Motu Proprio *Ministeria quaedam*, previa approvazione della Santa Sede e secondo le necessità dell'evangelizzazione nel loro territorio.

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti provvederà all'attuazione della suddetta riforma con la modifica dell'*Editio typica* del *Pontificale romanum* ovvero del «De Institutione Lectorum et Acolythorum».

(*Lettera al Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede circa la modifica del can. 230 § 1 del Codice di Diritto Canonico*)

Mercoledì 13

Lodare anche nei momenti bui

Proseguiamo la catechesi sulla preghiera, e oggi diamo spazio alla dimensione della lode.

Prendiamo spunto da un passaggio critico della vita di Gesù.

Dopo i primi miracoli e il coinvolgimento dei discepoli nell'annuncio del Regno di Dio, la missione del Messia attraversa una crisi.

Giovanni Battista dubita e gli fa arrivare questo messaggio [dal] carcere: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?».

Lui sente questa angoscia di non sapere se ha sbagliato nell'annuncio.

Sempre ci sono nella vita momenti di notte spirituale.

Gesù non eleva al Padre un lamento, ma un inno di giubilo: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli».

Cioè, in piena crisi, in pieno buio nell'anima di tanta gente, come Giovanni il Battista, Gesù benedice... loda il Padre. Anzitutto lo loda per quello che è: «Padre».

Gesù gioisce perché sa e sente che suo Padre è il Dio dell'universo.

Da questa esperienza di sentirsi "il figlio dell'Altissimo" scaturisce la lode.

Poi Gesù loda il Padre perché predilige i piccoli.

È quello che Lui stesso sperimenta, predicando nei villaggi: i "dotti" e i "sapienti" rimangono sospettosi e chiusi, fanno calcoli; mentre i "piccoli" si aprono e accolgono il messaggio.

Gesù se ne rallegra. Anche noi dobbiamo gioire e lodare Dio perché le persone umili e semplici accolgono il Vangelo.

Io gioisco quando vedo questa gente semplice, umile che va in pellegrinaggio, che va a pregare, che canta, che loda, gente alla quale forse mancano tante cose ma [non] l'umiltà.

Nel futuro del mondo e nelle speranze della Chiesa ci sono sempre i "piccoli": coloro che non si reputano migliori degli altri, consapevoli dei propri limiti e dei propri peccati, che non vogliono dominare... [e] che, in Dio Padre, si riconoscono tutti fratelli.

In quel momento di apparente fallimento, Gesù prega lodando il Padre.

Giudicare le sconfitte in modo diverso

E la sua preghiera conduce anche noi, a giudicare in maniera diversa le nostre sconfitte, le situazioni in cui non vediamo la presenza e l'azione di Dio, quando sembra che il male prevalga e non ci sia modo di arrestarlo.

Gesù, che pure ha tanto raccomandato la preghiera di domanda, proprio nel momento in cui avrebbe avuto motivo di chiedere spiegazioni al Padre, invece si mette a lodarlo.

Sembra una contraddizione, ma... a chi serve la lode? A noi o a Dio?

Un testo della liturgia eucaristica ci invita a pregare Dio così: «Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva» (*Messale Romano*, Prefazio comune IV).

Una preghiera che serve a noi

Lodando siamo salvati. La preghiera di lode serve a noi. Il *Catechismo* la definisce «una partecipazione alla beatitudine dei cuori puri, che amano Dio nella fede prima di vederlo nella Gloria».

Paradossalmente deve essere praticata non solo quando la vita ci ricolma di felicità, ma soprattutto nei momenti difficili, nei momenti bui quando il cammino si inerpica in salita.

È anche quello il tempo della lode.

Perché attraverso quella salita, quel sentiero difficile, faticoso, quei passaggi impegnativi si arriva a vedere un panorama nuovo, un orizzonte più aperto.

Per respirare ossigeno puro

Lodare è come respirare ossigeno puro: ti purifica l'anima, ti fa guardare lontano, non ti lascia imprigionato nel momento difficile e buio.

C'è un grande insegnamento in quella preghiera che da otto secoli non ha mai smesso di palpitare, che San Francesco compose sul finire della sua vita: il "Cantico di frate sole" o "delle creature".

Il Poverello non lo compose in un momento di gioia, di benessere, ma al contrario in mezzo agli stenti.

Francesco è ormai quasi cieco, e avverte nel suo animo il peso di una solitudine che mai prima aveva provato: il mondo non è cambiato dall'inizio della sua predicazione, c'è ancora chi si lascia dilaniare da liti.

Potrebbe essere il momento della delusione estrema e della percezione del fallimento.

Ma Francesco in quell'istante di tristezza, buio, prega.

Come? Prega lodando.

Loda Dio per tutto, per tutti i doni del creato, e anche per la morte, che con coraggio chiama "sorella".

Questi esempi dei Santi, dei cristiani, anche di Gesù, di lodare Dio nei momenti difficili, ci aprono le porte di una strada molto grande verso il Signore e ci purificano.

I Santi e le Sante dimostrano che si può lodare sempre, nella buona e nella cattiva sorte, perché Dio è l'Amico fedele... e il suo amore non viene mai meno.

Qualcuno diceva: "È la sentinella che è vicino a te e ti fa andare avanti con sicurezza".

Nei momenti difficili e bui, troviamo il coraggio di dire: "Benedetto sei tu, o Signore"... ci farà tanto bene.

(*Udienza generale nella Bilioteca privata*)

Quando la finalità di un effettivo reinserimento nella società viene trascurata, l'esecuzione della pena degrada a uno strumento di sola punizione e ritorsione... E Dio non fa questo, con noi. Dio, quando ci perdona, ci accompagna e ci aiuta nella strada.

(*Visita alla Casa Circondariale di Castrovillari, 21 giugno 2014*)

Francesco

La settimana di Papa Francesco

I Papi e le carceri

Quello specchio rovesciato della società

di Gianluca Biccini

I penitenziari sono «lo specchio rovesciato di una società, lo spazio in cui emergono le contraddizioni e le sofferenze» di una realtà «malata»: basterebbe quest'intuizione del cardinale Carlo Maria Martini a spiegare l'importanza della pastorale carceraria, che negli ultimi anni ha assunto un ruolo sempre maggiore tra le priorità dei Papi. Un rapporto, quello tra i vescovi di Roma e i detenuti, che si è fatto sempre più prossimità, ascolto e attenzione reciproci, in un crescendo culminato con il pontificato di Francesco, durante il quale solo per elencare le visite ai reclusi e gli appelli per la loro dignità e per un segno di clemenza nei loro confronti servirebbero diverse pagine del nostro giornale. Limitandosi al 2020 che si è appena concluso, con un'attività pubblica fortemente ridotta a causa del covid-19, si potrebbe ricordare che Papa Bergoglio ha dedicato al mondo dei "ristretti" più di una delle messe celebrate in diretta streaming a Santa Marta ogni mattina durante il lockdown e che ha deciso di affidare le meditazioni per la Via crucis del venerdì santo – tenutasi in piazza San Pietro e non come da tradizione al Colosseo – alla comunità del Due Ponti di Padova; fino a giungere alla recente udienza generale di un mese e mezzo fa, era il 2 dicembre, quando ha confidato commosso che gli tornano spesso in «mente quelle tante volte» in cui in Argentina vedeva «mamme in fila per entrare e vedere il loro figlio carcerato».

Un'attenzione privilegiata la sua, fatta anche di gesti concreti, come il dono di termoscanner per i detenuti di Panamá, inviati nell'agosto scorso in piena pandemia, e che ha trovato espressione magisteriale anche nell'enciclica *Fratelli tutti*, in cui Francesco esorta a non vedere la pena come una vendetta, ma come parte di un processo di guarigione e di reinserimento sociale, e a migliorare le condizioni delle carceri, nel rispetto della dignità umana di chi le abita, anche con il fermo convincimento che l'ergastolo sia «una pena di morte nascosta» (263-269).

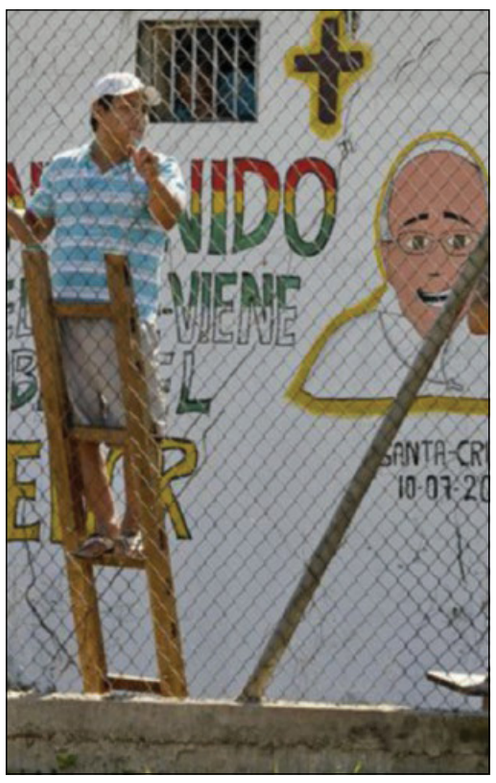
Questa predilezione risale all'episcopato a Buenos Aires ed è stata mantenuta viva dopo l'elezione alla sede di Pietro, manifestandosi con tanti gesti di prossimità: dalle telefonate domenicali ai detenuti argentini con cui è rimasto in contatto, alle soste nei penitenziari durante i viaggi internazionali (soprattutto quelli nella sua America latina) e in Italia; o nel tradizionale rito della lavanda dei piedi del Giovedì santo, quasi sempre riservato proprio ai carcerati: a cominciare dai minori dell'Istituto penale romano di Casal del Marmo, passando poi per Rebibbia (2015), Paliano (2017), Regina Coeli (2018) e Velletri (2019).

«Perché loro e non io?»: l'interrogativo che Francesco ripete spesso quando parla di questo tema è risuonato anche durante l'udienza del 7 febbraio 2019, in quel caso riservata al personale della storica casa circondariale di Trastevere. Ed è proprio a Regina Coeli, con i famosi "tre scalini" cari al folklore popolare romano, che è in qualche modo iniziata la tradizione "contemporanea" delle visite dei Papi a quei luoghi di sofferenza in cui donne e uomini pagano i conti in sospeso con la giustizia. Da Giovanni XXIII a Paolo VI, da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI, tutti hanno voluto testimoniare la loro prossimità a quella porzione di umanità che vive dietro le sbarre, in obbedienza al comando evangelico «ero in carcere e mi avete visitato».

Erano le 8.05 del 26 dicembre 1958, festa di santo Stefano, quando Roncalli, eletto appena due mesi prima, attraversò l'ingresso di via della Lungara, inaugurando di fatto il Pontificato con un'opera di misericordia. Anche il suo successore, Montini, ne varcò la soglia il 9 aprile 1964 per celebrare la messa al centro della rotonda e invitare i presenti a non cedere alla disperazione. Da parte sua Wojtyła. che nel 1980 si era recato a Casal del Marmo e nel 1983 a Rebibbia per incontrare Alì Agca, andò a Regina Coeli durante il grande giubileo del 2000, così come fece in varie carceri d'Italia e del mondo. Infine Ratzinger non mancò di incontrare i detenuti di Casal del Marmo (il 18 marzo 2007) e di Rebibbia (il 18 dicembre 2011).

Nei secoli passati le cronache ricordano altri simili gesti di attenzione da parte dei Pontefici: sia Innocenzo X (nel 1650) sia Clemente XI (nel 1704) visitarono i cantieri per la costruzione delle carceri di via Giulia e di Porta Portese, preoccupandosi di far garantire condizioni più umane agli ospiti. E a inizio Ottocento (nel 1824 e nel 1827) Leone XII si recò sia a via Giulia sia nel carcere minorile di via del Gonfalone. E Pio IX, prima dell'annessione di Roma al regno d'Italia, visitò i reclusi del bagno penale di Civitavecchia e i detenuti politici nelle prigioni cittadine. Dopo Mastai Ferretti, però, questa pia pratica si era interrotta a motivo della "questione romana" con i Papi che si consideravano a loro volta "prigionieri" e non uscivano mai dal Vaticano.

Nelle immagini: (in alto) Papa Roncalli a Regina Coeli (26 dicembre 1958); (in basso) un detenuto del penitenziario boliviano di Palmasola durante la visita di Papa Francesco (11 luglio 2015)



Spunti di riflessione

Il Vangelo in tasca

Domenica 24 gennaio, III del Tempo ordinario
Prima lettura: *Gio* 3, 1-5. 10
Salmo: 24
Seconda lettura: *1 Cor* 7, 29-31
Vangelo: *Mc* 1, 14-20

Il momento presente

di Leonardo Sapienza

La Parola di Dio che abbiamo ascoltata è un invito a vivere con attenzione ogni momento della nostra esistenza. Perché «il tempo ormai si è fatto breve» (seconda lettura); conviene convertirci a una vita buona (prima lettura) ; e seguire Gesù che passa e ci chiama (Vangelo). È un invito a vivere bene il nostro tempo presente, invece di sciuparlo nella disattenzione e nella confusione. Una poetessa fiorentina così racconta la sua esperienza: «Mentre guardavo alternamente dalle due grandi finestre affacciate sul passato e sull'avvenire, i ladri entrarono indisturbati nella stanza e mi derubarono di tutto il presente» (Margherita Guidacci).

Vedete: sono tanti i ladri del presente che approfittano delle nostre distrazioni per rubarci l'attimo in cui viviamo. C'è la nostalgia del passato, che ci fa guardare indietro con malinconia, e ci fa ricordare di quando si stava meglio...

Quanti uomini diventano conservatori, si lamentano, si sentono depressi, pensando al passato... E ci sono anche quelli che vivono freneticamente, attirati dal futuro che rende esaltati, esagitati...

Ma la nostra vita cristiana ci insegna a vivere in pienezza il nostro presente, seguendo Gesù che ci chiama a seguirlo, per diventare autori del nostro futuro: «Vi farò diventare pescatori di uomini» (Vangelo).

La vita cristiana ci insegna a capire il momento presente, ad amare il posto in cui ci ha messi a vivere; a impegnarci per rendere più bella la società in cui viviamo.

Non perdiamo tempo a pensare al passato e al futuro; pensiamo al presente, per renderlo ricco ed esaltante, per noi e per gli altri.

Quando la malattia diventa esperienza di fraternità

Continua da pagina I

mensione sociale del dolore e della sofferenza: violenza, ingiustizia, maltrattamenti, disprezzo. La predilezione di Cristo – la carità – per i più poveri ci ricorda che esiste anche una malattia sociale: l'abbandono e la solitudine. Di fronte alla domanda del "perché", che perseguita coloro che la vita ha crocifisso, raggiungiamo i limiti del nostro discorso e delle nostre giustificazioni. Noi percepiamo che l'unico atteggiamento appropriato è la presenza fraterna, che compie la Parola: «Io sono qui»; «Gesù ci salva»; «Cristo è con noi».

Il grido della sofferenza raggiunge il cuore paterno di Dio e ci chiama alla parte più intima della nostra fede. Nel viaggio attraverso la malattia, la parola di Giobbe sale alle nostre labbra, più forte della nostra conoscenza. Ci purifica da tutte le nostre ipocrisie, quando distogliamo lo sguardo e continuiamo il nostro cammino, affermando, senza soddisfarlo veramente, il requisito dell'amore offerto. Lasciandoci guarire dalla presenza di Cristo, data nel gesto sincero del "prossimo" e del fratello, sperimentiamo (*Ibid*. n. 2) la malattia come una nuova conoscenza di Dio stesso: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (*Giovanni* 42, 5).

Così comprendiamo che la nostra unica forza è la fede ispirata in noi dallo Spirito di Cristo-Fratello e Custode... e che la chiamata, in mezzo all'angoscia, ci fa vivere pienamente ciò in cui crediamo, senza timore o «ipocrisia» (n. 1).

Il messaggio del Santo Padre, quindi, in questi giorni di ansia per il nostro futuro, ci chiama a considerare la fragilità umana, non in modo disperato, ma a lasciarci risollevare da un Dio che si preoccupa incessantemente della nostra umanità e non abbandona mai, come dice il profeta, coloro il cui nome è «scritto nel palmo della sua mano».

**Segretario del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale*

Almeno sessanta le vittime

Israele intensifica gli attacchi in Siria

DAMASCO, 14. Sono almeno 60 i militari governativi siriani e miliziani filo-iraniani uccisi nelle ultime 48 ore in raid aerei sul territorio della Siria. Si tratta, afferma l'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria, dei più sanguinosi attacchi aerei israeliani contro postazioni di forze filo-iraniane dall'inizio della guerra, 10 anni fa.

Fonti di stampa statunitense e israeliane affermano che il segretario di Stato americano, Mike Pompeo, ha discusso degli ultimi attacchi in Siria con il capo del Mossad israeliano, Yossi Cohen. E che il sistema di difesa anti-aereo israeliano è in allerta su tutti i fronti.

I raid aerei hanno colpito 18 siti, tra depositi di armi e munizioni e postazioni militari delle forze di Damasco, dei miliziani del movimento sciita libanese Hezbollah e di altri combattenti nell'est della provincia di Deir Ezzor, dove sono concentrate forze russe, governative siriane, iraniane e filo-iraniane.

Tra le vittime ci sono 43 miliziani filo-iraniani, tra cui 16 iracheni. A questi si aggiungono 14 membri delle forze governative e milizie ausiliarie siriane. L'Osservatorio afferma che tra gli uccisi ci sono membri dei pasdaran iraniani.

L'agenzia di stampa governativa siriana, la Sana, si è limitata a riferire di non meglio precisati bombardamenti aerei nella regione di Dayr az Zor attribuendoli al «nemico israeliano». Le località colpite dai bombardamenti sono la periferia della città di Dair Ezzor, Albukamal e la periferia di Mayadin, tre città lungo la bassa valle del fiume Eufrate.

Nei giorni scorsi si erano registrati analoghi bombardamenti di non meglio precisate aviazioni militari contro postazioni filo-iraniane al confine tra Siria e Iraq.

Centinaia di morti in scontri di matrice etnica

Massacro di civili in Etiopia

ADDIS ABEBA, 14. Non si placa la spirale di violenze in Etiopia. Secondo un bilancio ancora provvisorio, almeno 80 civili sono stati massacrati in nuovi attacchi di matrice etnica nella regione occidentale di Benishangul-Gumuz, dove già il mese scorso più di 200 persone avevano perso la vita. Lo riporta Esat Tv, canale satellitare dell'opposizione. Tra le vittime ci sono anche donne e bambini. I responsabili del massacro, tuttavia, non sono ancora noti.

Il brutale attacco, ha riferito ieri la Commissione etiope per i diritti umani (Ehrc) gestita dal governo, è avvenuto durante le prime ore di martedì scorso. «Queste strazianti uccisioni devono finire», ha dichiarato il consigliere presso l'Ehrc Aaron Maasho, chiedendo «per l'ennesima volta che le autorità a livello federale e regionale migliorino il coordinamento tra di loro, rafforzando la presenza di sicurezza nell'area per evitare che tali incidenti si verifichino».

Al momento sono disponibili pochi dettagli sull'attentato. Né le autorità regionali né quelle federali hanno rilasciato dichiarazioni al riguardo. In base alle informazioni rese note dal sito Voa Amharic, che riporta le testimonianze di alcuni sopravvissuti, il bilancio delle vittime potrebbe essere più grave. Si parla di oltre 100 morti. La strage è avvenuta nel "woreda" (i distretti dell'Etiopia) di Dibate, nella zona di Metekel, nella regione di Benishangul-Gumuz, dove negli ultimi mesi si sono verificate violenze ricorrenti che hanno provocato la morte di centinaia di persone.

La regione, che confina con il Sudan, ospita molti esponenti di minoranze etniche che in passato sono state ripetutamente vittime di attacchi. Negli ultimi anni, i residenti del vicino Stato regionale di Amhara hanno cominciato a trasferirsi nell'area, portando i membri dell'etnia Gumuz a temere che potessero essere espropriati delle loro terre fertili.

L'ultimo attacco è avvenuto il mese scorso nell'area di Metekel, sotto il controllo dell'esercito etiope e delle forze regionali, proprio dopo la visita del primo ministro Abiy Ahmed per valutare la situazione della sicurezza. Il 28 dicembre il premier ha istituito una task force composta da membri delle Forze di difesa federali e da autorità locali e federali di alto livello, con l'incarico di riportare la sicurezza nella zona di Metekel. La task force ha avviato le sue operazioni il 10 gennaio in collaborazione con le comunità locali e le istituzioni di sicurezza della regione.

Bangui, il silenzio dopo la battaglia

CONTINUA DA PAGINA 1

tarci, ma abbiamo avuto paura. Ormai conosciamo anche le armi che usano. Quelle erano "pesanti" e le case qui sono di paglia e qualche mattone. Le mie consorelle africane tremavano. Ho cercato di tranquillizzarle. Stavolta i ribelli dicono di non avercela con la popolazione, ma con le autorità e che quindi non faranno del male ai civili. In ogni caso hanno continuato a sparare per un'ora. Poi via via si sono allontanati. A quel punto siamo uscite e abbiamo finalmente raggiunto la nostra casa».

Tanta paura dunque, ma fortunatamente le suore sono rimaste illese. Nel resto della giornata i conflitti a fuoco tra ribelli, esercito e caschi blu della Minusca, la missione dell'Onu in Centrafrica, sono proseguiti fino alle 18, quando è iniziato il coprifuoco. «Si sentiva solo il rumore assordante degli elicotteri che pattugliavano l'area. La notte – ci dice ancora suor Elvira – è trascorsa in un silenzio irreale. E anche questa mattina il quartiere è avvolto nel silenzio. La gente è fuggita. Le strade dono deserte. Chiunque in passato è transitato da qui, seleka, anti-balaka, ha ucciso. La radio di Stato invita alla calma e dice che gli attacchi dei ribelli saranno respinti definitivamente. Ma Bangui oggi sembra una città morta. Circolano solo militari. La gente si chiede quando i ribelli ritenteranno di prendere la capitale. Perché se non oggi, sarà domani, o dopodomani. Non è finita».

La sensazione, dunque, è che l'assalto a Bangui sia solo all'inizio, in quello che le autorità governative hanno definito un tentativo di colpo di Stato da parte dell'ex presidente Bozize, escluso dalle elezioni del 27 dicembre vinte da Touadera, e avviato prima del voto. Ieri i ribelli – la "coalizione di patrioti per il cambiamento" che secondo le autorità combatte per conto di Bozize – sono stati respinti dall'esercito e dai caschi blu. Uno di questi, un soldato ruandese, è rimasto ucciso.

Su quanto accaduto è intervenuto il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, condannando con forza l'offensiva dei ribelli e ribadendo che gli attacchi contro i caschi blu «possono costituire crimine di guerra». Guterres ha fatto quindi appello alle autorità centrafricane perché prendano tutte le misure necessarie per punire i responsabili dei raid. E oggi a New York si terrà una riunione straordinaria del consiglio di sicurezza per parlare di questa crisi di cui nessuno o quasi parla e dei 30.000 profughi in fuga dal Paese.

Uganda al voto tra forti tensioni

KAMPALA, 14. Dopo una campagna elettorale caratterizzata da forti tensioni, con arresti, rivolte e scontri che hanno provocato decine di morti, si sono aperti questa mattina i seggi elettorali in Uganda per eleggere un nuovo presidente e i parlamentari. Per le presidenziali, Yoweri Museveni, ininterrottamente al potere dal 1986, è in corsa per un nuovo mandato – il sesto – contro altri 10 candidati, tra cui il più popolare, l'ex cantante rap Bobbi Wine. Il musicista è stato più volte vittima di arresti negli ultimi mesi. Episodi che certamente non hanno favorito uno svolgimento pacifico della campagna elettorale e che sono stati all'origine di disordini e violente proteste.

A novembre sono morte almeno 54 persone nelle manifestazioni a Kampala contro l'ennesimo arresto di Wine. La tensione non ha accennato a diminuire neanche alla vigilia del voto, con il presidente Museveni che ha deciso di schierare l'esercito nella capitale, e la commissione elettorale che ha respinto il 75% delle richieste degli osservatori Usa.

Sono circa 18 milioni gli ugandesi aventi diritto al voto. I 34.600 seggi allestiti resteranno aperti fino alle ore 16 di questo pomeriggio.

DAL MONDO

Bosnia ed Erzegovina: diplomatici dell'Ue nel campo profughi di Lipa

Diplomatici dell'Ue si sono recati in visita nel campo profughi di Lipa, nel nordovest della Bosnia ed Erzegovina, dove da giorni circa 2.500 persone vivono in condizioni estremamente precarie, vagando all'aperto al gelo e nella neve. Nonostante la neve e le temperature sotto zero, a Lipa – distrutto da un incendio il 23 dicembre – sono in corso i preparativi in vista dell'inizio dei lavori di ristrutturazione del campo, che diventerà a breve un centro di accoglienza stabile e adatto all'inverno.

Caso Caruana: il Governo maltese respinge la grazia per un pentito

Il Governo di Malta ha respinto la richiesta di condono tombale in cambio delle sue rivelazioni, presentata dal pregiudicato Vince Muscat, uno dei tre esecutori materiali dell'assassinio della giornalista investigativa Daphne Caruana Galizia. La cronista venne assassinata il 16 ottobre del 2017 nell'esplosione di un'autobomba presso la sua residenza di Bidnija, vicino alla città di Mosta.

COMUNE DI SOLOPACA (BN)
Esito di gara - CIG 806712849F

La procedura per l'affidamento dei "Lavori di di adeguamento statico e risanamento igienico funzionale della Sede Comunale" è stata aggiudicata a favore dell'impresa "CONSORZIO STABILE ENERGOS" con sede legale in Biella - Via Mazzini, 3 - P.IVA 11569400010 per un prezzo complessivo offerto pari ad euro 711.180,50 oltre oneri della sicurezza pari ad euro 15.497,33 ed I.V.A.

Il R.U.P.
geom. Lonardo Silvano

COMUNE DI MONZA
Avviso di aggiudicazione di appalto

Affidamento del servizio di recupero dei rifiuti urbani di natura organica (FORSU) provenienti da raccolta differenziata – Gennaio 2021/ Dicembre 2023 - Procedura aperta - Criterio di aggiudicazione: minor prezzo – Offerte ricevute: 1 Aggiudicatario: Montello S.p.A. Corrispettivo unitario offerto: € 64,90/ton I.V.A. esclusa. Valore finale € 2.063.820,00 I.V.A. esclusa. L'avviso è stato inviato per la pubblicazione sulla GUUE in data 07/01/2021 ed è pubblicato sulla GURI n. 3 dell'11/01/2021.

Il Dirigente: arch. Carlo Maria Nizzola

COMUNE DI SAN GIORGIO LA MOLARA (BN)
Bando di gara - CUP I52D18000010002 - CIG 8587905366

È indetta procedura aperta con O.E.P.V. per l'affidamento dell'appalto integrato dei lavori di ristrutturazione, di adeguamento sismico, impiantistico e igienico funzionale della scuola materna ed elementare in Via "Piano dello Stallone". Importo: **€ 2.029.373,13 IVA esclusa.**
Termine ricezione offerte: **15/02/2021 ore 12:00**. Documentazione su: www.comune.sangiorgiolamolara.bn.it e www.asmecomm.it.

Il R.U.P. e responsabile del settore III
arch. Luigi Castiello

CITTÀ METROPOLITANA DI NAPOLI
Bando L052-2020

Procedura telematica aperta per affidamento dei "Lavori di Riqualificazione ed adeguamento della sede del 'Vittorio Veneto' di via Labriola lotto 11k Napoli" CUPH66E18000050001 - CUI: L01263370635201900029 - CIG 8538797631, dell'importo complessivo di € 998.000,00, scadenza ore 8.00 del giorno 09/02/2021. Il bando di gara è reperibile, in uno alla documentazione tecnica, sul Portale Gare https://pgt.cittametropolitana.na.it/portale.

IL DIRIGENTE **(Ing. Maria Teresa Celano)**

IN.VA. S.p.A.

BANDO DI GARA. La società in epigrafe in qualità di Ente appaltante ha indetto gara d'appalto per l'affidamento della fornitura di gas medicinali e tecnici e servizi connessi per l'Azienda USL della Valle D'Aosta - Plurilotto - Per info sulla procedura di gara https://inva.i-faber.com. Invio in GUCE: 24/12/2020.
Il Direttore Generale **Dott. Enrico Zanella**

COMUNE DI CICCIANO (NA)
Bando di gara - CUP D24H16001170001 - CIG 857830620E

È indetta procedura aperta con il criterio di aggiudicazione o.e.p.v. per l'affidamento dei lavori di completamento - interventi per l'eliminazione del dissesto idrogeologico nel territorio comunale. Importo: 2.793.299,64 IVA esclusa. Termine ricezione offerte: **12/02/2021 ore 12:00**. Documentazione su: www.comune.cicciano.na.it e www.asmecomm.it.

Il responsabile della stazione appaltante e R.U.P.
arch. Ottello Giuseppe

CITTÀ METROPOLITANA DI NAPOLI

Procedura telematica aperta per affidamento dei "Lavori di Riqualificazione ambientale e funzionale del Liceo 'G. Bruno' - Sede centrale Via Volpicelli, Arzano" CUPH76E18000160001 - CUI: L01263370635201900032 - CIG 8538160885, dell'importo complessivo di € 673.461,52 - scadenza ore 8.00 del giorno 11/02/2021. Il bando di gara è reperibile, in uno alla documentazione tecnica, sul Portale Gare https://pgt.cittametropolitana.na.it/portale.

IL DIRIGENTE **(Ing. Maria Teresa Celano)**

CITTÀ METROPOLITANA DI NAPOLI
Estratto del bando di gara n. L057/2020

È indetta procedura telematica aperta per l'affidamento dell'Accordo quadro per l'esecuzione dei Lavori ed interventi di riparazione, messa in sicurezza, ripristini edilizi e strutturali e di supporto alle indagini in accompagnamento e/o conseguenti ai SIA di Verifica della vulnerabilità sismica degli Edifici Scolastici di competenza della Città Metropolitana di Napoli CIG: 8562382D24. Importo a base di gara Euro 2.350.000,00. oltre Iva. L'aggiudicazione avverrà con il criterio del prezzo più basso. Il bando integrale, completo degli atti di gara, è disponibile sul sito internet della Città Metropolitana di Napoli http://www.cittametropolitana.na.it e sul Portale Gare Telematiche https://pgt.cittametropolitana.na.it/portale. Le offerte, redatte in conformità ai sopra indicati atti, devono pervenire al Portale Gare Telematiche entro e non oltre le **ore 08.00 del 18/02/2021**.

IL DIRIGENTE **Ing. Maria Teresa Celano**

Frati minori a Gerusalemme

Il movimento francescano finì per essere promotore diretto di una trasformazione Dell'idea di crociata della sua ideologia e della sua prassi

Dopo san Francesco

In un libro di Paolo Evangelisti

di Felice Accrocca

C'è, indubbiamente, un Francesco d'Assisi del mito che in molti casi ha finito per mettere in ombra il Francesco della storia, quell'uomo, cioè, in carne ed ossa che, prima ancora di superarlo in forza del suo genio, fu uomo pienamente del suo tempo, dal quale ricevette anche – né poteva essere altrimenti – stimoli e suggestioni che ispirarono il suo agire e lo condizionarono in molte delle sue scelte. Tuttavia, in non poche occasioni, proprio il mito ha finito per sedimentarsi non solo nel pensiero comune, ma nella stessa storiografia, che alla fine ne ha pure ripetuti gli stereotipi.

È a questa immagine dell'Assisiate che Paolo Evangelisti cerca di reagire in un libro che, sin dal titolo, si propone di andare oltre il mito nell'indagare – su un ampio spettro cronologico – il rapporto non tanto di Francesco, quanto piuttosto dei suoi frati, con la Terra Santa e il panorama europeo (*Dopo Francesco, oltre il mito. I frati Minori fra Terra Santa ed Europa [XIII-XV secolo]* Roma, Viella, 2020, euro 29, pagine 296). Una costruzione mitica che prende le mosse dal confronto con il sultano al-Malik al-Kāmil, un singolare episodio da intendersi come un incontro piuttosto che uno scontro, e questo in un tempo di riarmo della cristianità.

Nel tentativo di andare oltre il mito, Evangelisti si colloca oltre quello stesso avvenimento, sul quale non si sofferma se non per evidenziarne alcune derive storiografiche (si veda, ad esempio, la sua discussione con John Tolan) che egli considera capaci di portare fuori strada. Perché, sottolinea l'autore, lungi dall'estraniarsene, il movimento francescano finì per essere pienamente partecipe e promotore diretto di una trasformazione dell'idea di crociata, della sua ideologia e della sua prassi, anche in forme del tutto differenti rispetto a quelle in cui si manifestarono nei secoli precedenti.

Esemplare, a tale riguardo, è la figura di Fidenzio da Padova, il quale nella seconda metà del Duecento elaborò un vero e proprio piano, con tanto di strategie militari, per la riconquista della Terra Santa, appunto quel *Liber recuperationis Terrae Sanctae* che il frate, a lungo dimorante nelle terre d'Oltremare, scrisse a seguito di una richiesta giuntagli nell'ambito del II concilio di Lione (1274).

Fidenzio, al quale fu riconosciuta un'indubbia competenza in materia, avrebbe dovuto quindi scrivere una relazione per illustrare attraverso quali vie si sarebbe potuta consolidare la presenza cristiana nei luoghi del Vicino Oriente. Il risultato fu un'opera davvero originale: il *Liber* del frate padovano si distanzia, infatti, da tante altre opere sull'argomento perché opera di vera teoria politica; lungi dal far leva sul sostegno militare ed economico proveniente dall'Occidente, egli elaborò un progetto di governo attraverso il quale i cristiani stanziati in Oriente avrebbero potuto autosostenersi e che includeva la gestione della fiscalità, l'amministrazione della giustizia, il controllo della forza armata, ma che richiedeva la fine dell'anarchia in cui versavano i Regni d'Oltremare: «In Terra Santa – scriveva, infatti, Fidenzio da Padova – fu grande, e lo è tuttora, la mancanza di un unico capo responsabile del governo. In effetti gli abitanti della Terra Santa non hanno un capo unico al quale obbedire e al quale fare riferimento. Ed in verità al re di Gerusalemme non obbediscono, né vogliono obbedirgli, i Veneziani, i Genovesi, i Pisani, i Templari, gli Ospitalieri, i Teutonici e nemmeno i baroni che vivono in quei territori».

Sviluppandosi
su un ampio spettro
cronologico
il volume si concentra
sul rapporto
tra i frati del Poverello
la Terra Santa e l'Europa

Lo sguardo dell'autore si allarga poi ad altre fonti, di diverso genere e di altre epoche, mostrando come insigni maestri e predicatori riservino una particolare attenzione alla crociata nelle loro opere, che si tratti di Gilberto di Tournai o dell'ancor più belligerante Bertrand de La Tour, il quale arriverà ad ottenere il cappello cardinalizio. Un'attenzione che, secondo l'autore, non viene meno neppure in opere dirette ai laici, qual è appunto l'opuscolo *Miles armatus* di Pietro di Giovanni Olivi, nel quale Evangelisti rintraccia «una pedagogia dell'agire sociale della quale l'omiletica crociatistica è parte integrante e non separabile». Interessante si rivela anche l'analisi dei documenti papali: il bollario francescano, ad esempio, mostra che i frati divennero ben presto gli «operai di Gesù Cristo» e che ad essi furono in molti casi demandati – intorno alla metà del XIII secolo – aspetti concreti della gestione della crociata: dalla complessa operazione della commutazione e quantificazione del valore del voto emesso (molti che in un primo momento s'erano impegnati a prendere la croce, in realtà cercarono poi di commutare questo voto nell'offerta di propri beni) alla tutela fiscale dei patrimoni di coloro che invece erano effettivamente partiti per la crociata. In alcuni casi, come rivelano una serie di bolle indirizzate alla provincia di Aquitania, fu di loro competenza anche la diretta gestione delle risorse pecuniarie e la loro tenuta contabile. L'Ordine dei Minori, in definitiva, partecipò in modo «determinante alla realizzazione di un complesso sistema di welfare crociato che sviluppa i suoi effetti all'interno dei confini della cristianità».

L'esperienza francescana, tuttavia, non fu monocorde, ma piuttosto sinfonica. Non mancano, perciò, neppure autori – si veda, ad esempio, Bacone, che registra su tali aspetti sensibili punti di contatto con Raimondo Lullo – i quali insistono sulla necessità d'intraprendere un'azione persuasiva tra gli islamici, per la quale riveste fondamentale importanza la conoscenza delle lingue. Ed è vero pure che se si giunse, nella prima metà del XIV secolo, all'instaurazione della Custodia di Terra Santa, un tale risultato si ottenne non in forza di un'azione militare, quanto piuttosto di una paziente azione diplomatica. Arte della diplomazia – mi sento di aggiungere – nella quale i frati si sperimentarono sempre più, a partire dalla grande campagna di pacificazione messa in campo nel 1233, detta *dell'Alleluja*, e poi dall'azione svolta nelle città dell'Italia centro-settentrionale testimoniata con dovizia di particolari da Salimbene da Parma nella sua *Cronica*, fino all'operazione che portò, per l'appunto, alla nascita della Custodia nel 1333, anno che forse lascia supporre anche un forte incentivo escatologico.

Come si vede, il libro di Evangelisti offre dunque molti spunti di riflessione, lasciando spazio a una domanda: l'uomo Francesco, dal quale comunque tutto ha avuto inizio, quanto ha inciso su questa storia, quanto ha finito per condizionarla, in un modo o nell'altro, in qual modo l'ha ancor più complicata? L'auspicio è di avere una risposta in un prossimo volume dell'autore.

Il 14 gennaio 1841 nasceva Berthe Morisot

Quello sguardo oltre la tela

di Gabriele Nicolò

L'elogio più lusinghiero, e più rivelatore, di Berthe Morisot l'ha tessuto George Moore. «Soltanto una donna ebbe la capacità di creare uno stile, e quella donna fu Berthe Morisot. I suoi quadri sono le uniche opere che non potrebbero essere distrutte senza determinare un vuoto, uno iato nella storia dell'arte», scrisse il critico d'arte irlandese assegnando così alla pittrice francese (nata il 14 gennaio 1841) uno scranno nell'empireo degli artisti più illustri. Furono due i maestri che su di lei esercitarono una robusta influenza. Prima Corot, poi Manet. Il primo l'avviò alla pittura all'aria aperta, facendole apprezzare il galvanizzante contatto con la natura e, di conseguenza, sottraendola alla pratica della composizione all'interno di uno studio, utile per assimilare i rudimenti essenziali ma poi penalizzante nell'ottica di un'arte aperta al fecondo dialogo con il mondo esterno. Del resto la stessa Morisot si dichiarava insofferente di regole stantie e di protocolli accademici, sentiti come lesivi della sua capacità creativa, impaziente di spiccare il volo.

Applicando ai soggetti
una profonda analisi
psicologica
la pittrice francese
sottrasse la sua arte
dalla dimensione esornativa
e calligrafica

Tale volo fu accompagnato e alimentato dall'incontro con Manet il quale contribuì a suggellare l'approdo della pittrice alla pittura impressionista. Rompendo dunque definitivamente con schemi troppo rigidi, la Morisot cominciò a realizzare, con metodica costanza, tele ispirate a una pittura sbrigliata, ricca di flagranza e levità, nel segno di una privilegiata attenzione alla luce e ai complessi giochi di prospettiva a essa sottesi. Se agli inizi della carriera il suo pennello poteva manifestare ancora qualche impaccio e timidezza, ora lo scenario cambia, e in meglio: quel tratto, infatti, risulta essere più sciolto, meno marcato e più sfumato. La tela ne beneficia in termini di immediatezza e spontaneità. Un altro elogio, assai eloquente, che Morisot riscosse fu formulato dal critico d'arte francese Gustave Geoffrey, che di lei scrisse: «Nessuno rappresenta l'impressionismo con un talento più raffinato e con maggiore autorità».

«La Culla» (1872)

Il quadro che le valse il convinto plauso di Manet e che in seguito l'avrebbe consacrata agli onori della storia dell'arte è *La Culla*, dipinto a Parigi nel 1872. L'artista raffigura Edma, una delle sue sorelle, mentre guarda dormire la figlioletta. È la prima volta che la figura materna appare nella produzione della Morisot e il soggetto ritratto in questa tela diventerà uno dei suoi temi preferiti. Lo sguardo della madre, la linea che disegna il suo braccio sinistro piegato al quale corrisponde il braccio, anch'esso piegato, della neonata, tracciano, in modo sapiente, una diagonale che mette in evidenza il movimento della tenda sullo sfondo. Questa diagonale, dall'alto valore simbolico, stabilisce l'unione tra la madre e la sua bambina. Il gesto di Edma, che frappone il velo della culla tra lo spettatore e la neonata, contribuisce a rafforzare il sentimento di intimità e di amore protettivo espresso nel quadro. Con *La Culla* la Morisot partecipò alla mostra impressionista del 1874, diventando la prima donna a esporre le sue opere con il gruppo. Il quadro venne a malapena notato. Dopo aver cercato invano di venderlo, la Morisot non lo mostrerà più in pubblico. L'opera sarà conservata dalla famiglia di Edma fino alla sua acquisizione, nel 1930, da parte del Louvre, dove verrà adeguatamente compresa e ammirata (ora la tela è al museo d'Orsay).

«Giovane donna in tenuta da ballo» (1879)

L'artista si cimentò in marine e in paesaggi, sviluppando al contempo una predilezione per il mondo femminile visto, in particolare, nella sua dimensione domestica. Si compiacque così di rappresentare i dettagli di vesti eleganti, di biancheria finemente ricamata, di stoffe morbide. I soggetti delle sue tele, in questo scenario, sono le donne della media e alta borghesia, ritratte in casa o in giardino, in varie ore della giornata, così da riprodurre i conseguenti riflessi di luce, al cui magistero l'artista non cessò mai di ispirarsi. Questo genere di pittura rischiava di tradursi in una rappresentazione di maniera, anteponendo la forma alla sostanza e poegandosi al dato meramente esornativo. Al contrario, la Morisot seppe conferire a queste tele un'acuta profondità applicando ai soggetti ritratti una rigorosa analisi psicologica, evidente anzitutto nell'espressione degli occhi. Significativo, al riguardo, è il quadro *Giovane donna in tenuta da ballo* (1879). Rifuggendo dai canoni della ritrattistica ufficiale, la cui missione si esauriva nel valorizzare lo status sociale della persona effigiata, la Morisot si concentra sullo sguardo, vivo e curioso, della ballerina. Lo sguardo è rivolto verso qualcosa che si svolge, alla sua destra, al di là dello spazio pittorico. Il movimento, tanto impercettibile quanto deciso, degli occhi sta a suggerire l'invito allo spettatore a non focalizzarsi sulle sue vesti, per quanto di pregevole fattura, ma di farsi complice della ricerca – appunto indicata da quello sguardo eloquente – di un qualcosa di serio e profondo, refrattario dunque a farsi identificare e cristallizzare in uno spazio meramente calligrafico.

Una riflessione del cardinale Czerny

Solo la cultura che accoglie ha futuro

di Davide Dionisi

«La nuova enciclica di Papa Francesco, *Fratelli tutti*, si rivolge direttamente alle gioie e alle speranze, alle tristezze e alle angosce di migranti, rifugiati e di tutte le persone sfollate ed emarginate. Il cuore dell'enciclica è un appello a una maggiore fratellanza e amicizia sociale tra tutti i popoli e le nazioni». È quanto scrive il cardinale Michael Czerny, sotto-segretario della Sezione migranti del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, sul neonato blog dell'International Catholic Migration Commission (ICMC). La riflessione del porporato, intitolata «*Fratelli tutti* e la piaga degli sfollati», riprende i passaggi chiave del documento richiamando a «una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita».

Diritto a una vita dignitosa

Secondo il cardinale Czerny «ogni persona ha diritto a una vita dignitosa e a uno sviluppo integrale presso il proprio paese di origine. Ciò chiama in causa la responsabilità del mondo intero, dal momento che gli Stati più poveri devono essere aiutati a svilupparsi. Gli investimenti di cui questi ultimi hanno bisogno – continua – non risiedono unicamente nello sviluppo economico sostenibile, ma anche ed essenzialmente nella lotta alla povertà, alla fame, alla malattia, al degrado ambientale e al cambiamento climatico».

Accogliere, proteggere promuovere e integrare

Il sotto-segretario della Sezione migranti del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale indica poi la «risposta morale» appropriata a tutti coloro che sono costretti a fuggire: «Può essere riassunta in quattro verbi attivi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare». Ma sono numerosi gli ostacoli che si presentano lungo il cammino di migranti e rifugiati. Ostacoli figli di «una mentalità xenofoba non compatibile con il cristianesimo».

Tanti modi per aprire le porte

Seguendo le linee guida dell'enciclica, il cardinale Czerny indica diversi modi per aprire le porte a coloro che sono scappati da crisi umanitarie e sono diventati il nostro nuovo prossimo. Tra questi, incrementare e semplificare la concessione di visti, adottare programmi di patrocinio privato e comunitario, aprire corridoi umanitari per i rifugiati più vulnerabili e offrire un alloggio adeguato e decoroso. È anche fondamentale «garantire la sicurezza personale, l'accesso ai servizi essenziali e alla giustizia. Così come dare loro libertà di movimento e possibilità di lavorare; proteggere i minorenni e assicurare a essi l'accesso regolare all'educazione».

Sforzo comune

Fratelli tutti, evidenzia il porporato, afferma chiaramente che i singoli Stati, agendo per conto proprio, non possono adottare soluzioni adeguate. «È necessario uno sforzo concertato a livello globale, come il *Global Compact* per una migrazione sicura, ordinata e regolare tenutosi nel 2018, perché le risposte potranno essere frutto solo di un lavoro comune, dando vita a una legislazione (governance) globale per le migrazioni.

Il dono dell'incontro tra culture

Il cardinale gesuita rileva nella sua riflessione che è lo stesso Papa Francesco a definire «un dono» l'incontro tra diverse culture, come quello scaturito dalla migrazione. «Un incontro che può condurre a un arricchimento reciproco e come esempi concreti, il Papa menziona l'arricchimento culturale portato dalla migrazione dei latini negli Stati Uniti e dalla migrazione italiana nel suo paese di origine, l'Argentina».

Generosità e gratuità

«Ma tale reciprocità di benefici – riprende – non rappresenta tutta la realtà, né tantomeno quella fondamentale. Dobbiamo sforzarci di essere aperti agli altri in uno spirito di gratuità e generosità, che Papa Francesco definisce la capacità di fare alcune cose per il solo fatto che di per sé sono buone, senza sperare di ricavarne alcun risultato, senza aspettarsi immediatamente qualcosa in cambio».

Una cultura che ha futuro

«Solo una cultura che accoglie gratuitamente gli altri ha un futuro» conclude il cardinale Czerny. «Questo è il nostro futuro e deve essere condiviso con i bisognosi, compresi i migranti e i rifugiati. Diamo ascolto all'appello di Papa Francesco per un mondo più giusto, umano e fraterno, fondato su amore e arricchimento reciproco, piuttosto che su sospetto e fredda indifferenza».

Nel blog dell'ICMC vengono pubblicate analisi, commenti, opinioni e riflessioni a tema. Per approfondire e leggere gli interventi, https://www.icmc.net/newsroom/blog.

Nostre informazioni

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

gli Eminentissimi Cardinali:

– Luis Francisco Ladaria Ferrer, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede;

– Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna (Italia);

Sua Eccellenza Monsignor Vittorio Francesco Viola, Vescovo di Tortona (Italia).

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Uzbekistan Sua Eccellenza Monsignor Giovanni d'Aniello, Arcivescovo titolare di Paestum, Nunzio Apostolico nella Federazione Russa.

Covid-19: prima dose del vaccino a Francesco e a Benedetto XVI

«Posso confermare che nell'ambito del programma di vaccinazione dello Stato della Città del Vaticano ad oggi è stata somministrata la prima dose del vaccino per il covid-19 a Papa Francesco e al Papa emerito». Lo ha affermato giovedì 14 gennaio, il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Matteo Bruni, rispondendo alle domande dei giornalisti.

Nella memoria liturgica del beato Pietro Donders

Un missionario per il Suriname

di Gianluca Giorgio

Il 14 gennaio 1887 moriva nel lebbrosario di Batavia, padre Pietro Donders. La situazione sociale e sanitaria di un lebbrosario della fine dell'Ottocento non era certo delle migliori: la sofferenza e il dolore regnavano indisturbati e spesso l'angoscia batteva il corso delle ore. Ma quando arrivò il piccolo prete olandese tutto rifiorì, e la speranza sembrò scrivere il nuovo corso del tempo.

Pietro Donders nasce a Tilburg, in Olanda, il 27 ottobre 1809. Adolescente, viste le necessità familiari, è mandato a lavorare come tessitore. Sono anni duri, segnati dal lavoro e dalla fatica, ma Dio non abbandona mai suoi figli.

Sentendo sempre viva la chiamata al sacerdozio, chiede di essere ammesso nel seminario minore della diocesi. Viene accolto e per mantenersi agli studi, vista la scarsità dei mezzi economici, dà una mano nelle varie necessità e contemporaneamente si impegna per colmare le lacune, rimaste ferme all'istruzione elementare.

La vita non è tenera con Pietro Donders, ma alle tribolazioni e alle prove oppone la fede e quella speranza che in lui è tenacia.

Ammesso nel seminario maggiore di Herlaar, si appassiona agli studi e alla vita della Chiesa È innamorato dei racconti dei missionari, tanto da fare domanda per entrare fra i gesuiti, i francescani e i redentoristi, ma la richiesta cade nel nulla. Il 5 giugno 1841 è ordinato sacerdote.

Animato dall'ideale missionario entra nella congregazione di Propaganda fide. È il 14 aprile 1842. Partire in missione non è un gioco da ragazzi, ma significa lasciare tutto. Famiglia, amici, ambizioni e un minimo di sicurezze non esistono più. C'è solo Dio come meta e come premio dell'andare.

La destinazione è il Suriname, dove le diocesi olandesi hanno aperto diverse stazioni.

Salpato da Den Helder il 1° agosto 1842, giunge nella capitale Paramaibo, nella quale inizia il proprio apostolato, e poco dopo fa il suo ingresso nel lebbrosario di Batavia.

La scena è tristissima: molti i malati, alle volte, mutilati dalla lebbra, in una situazione igienica compromessa. A questo stato di cose, si aggiunge la cura degli schiavi, nelle piantagioni circostanti.

Al rammarico e al male, l'eroico sacerdote risponde con la carità, solo con la carità. Più di seicento persone vivono in piccole baracche e don Pietro c'è sempre. C'è per tutti. Disponibile a ogni necessità e a tutte le ore, la sua attività non conosce sosta. Si prende cura dei malati, fascia le loro piaghe e organizza la vita spirituale della comunità. Processioni, messa e liturgia sono al centro della sua azione pastorale.

Medico, infermiere, confessore o altro sono i servizi che, per quarantaquattro anni, assorbiranno la vita del prete olandese. Mai un motivo di irrequietezza, né un momento di ansia: sempre allegro e sereno, guardando, unicamente, al Crocifisso ed ai fratelli.

Uomo di intensa preghiera, vede tutto nella bontà del Padre.

Un apostolato duro e difficile, come le piaghe da curare, che non impedirono tuttavia di valicare i confini dell'umano per entrare in quel divino che si fa servizio e accoglienza.

Il 17 luglio 1865 la congregazione apostolica di Propaganda fide affida al provinciale dei redentoristi olandesi il vicariato del Suriname.

Il momento è particolare, dovunque c'è incertezza. Don Donders legge in questo il segno della volontà di Dio che gli permette di realizzare il sogno di entrare a far parte di una famiglia religiosa.

Ammesso fra i redentoristi, dopo un breve periodo di noviziato, il 24 giugno 1867, emette la professione religiosa. Da questo momento diventa padre Pietro Donders.

Innamorato del carisma missionario di sant'Alfonso Maria de Liguori, ne vive l'ascetica immergendosi nella lettura delle opere del grande teologo: *La Pratica di amar Gesù Cristo*, *Le Glorie di Maria* e la *Regola* sono le sue letture. Per la disponibilità è inviato, per un breve periodo, a predicare la buona novella ad alcune popolazioni locali. È un compito arduo, segnato dalle difficoltà del clima e da altre perplessità, ma nulla ferma il suo amore per il prossimo.

Poco dopo, tornerà a Batavia, spendendo gli ultimi giorni della vita, con i suoi malati, vivendo quel quotidiano fatto di donazione.

San Giovanni Paolo II, il 23 maggio 1982, proclamò beato padre Pietro Donders. Quell'anno brillava il duecento cinquantesimo anniversario della nascita della congregazione del Santissimo Redentore, a cui apparteneva l'esile missionario dal cuore di Dio.

Musei Vaticani verso la riapertura a febbraio

«L'intenzione di riaprire i Musei vaticani il prossimo 1 febbraio» è stata annunciata dal direttore Barbara Jatta in un colloquio con Vatican News. «Non ne abbiamo la certezza», ma «se le condizioni lo permetteranno ci piacerebbe riaprire i battenti», ha spiegato Jatta, che oggi, giovedì 14 gennaio, prende parte a un convegno online sul «futuro dei musei tra crisi e rinascita, cambiamenti e nuovi scenari». «Avevamo detto – ha ricordato – che avremmo tenuto chiuso fino al 16 gennaio», però oggi viene comunicata «l'intenzione di prolungare la chiusura di altri 15 giorni. È una decisione, presa dai superiori del Governatorato. I sette chilometri di percorso dei Musei vaticani non costituiscono un problema sanitario o di veicolo di infezioni. Quindi sarebbe molto bello il messaggio di poter riaprire al pubblico», ha concluso.

†

Appresa la notizia della scomparsa di Sua Ecc.za Rev.ma

Monsignor

Oscar Rizzato

Elemosiniere Emerito di Sua Santità

i Superiori della Segreteria di Stato unitamente a tutto il personale, ricordandone l'esemplare figura sacerdotale, prima come Officiale e poi come Assessore agli Affari Generali, lo affidano al Signore, Sommo ed Eterno Sacerdote. Egli lo unisca a sé, nella intercessione presso il Padre, perché la Chiesa possa vedere maturare i frutti del seme evangelico da lui generosamente seminato.

†

S.E. Monsignor Emil Paul Tscherrig, Nunzio Apostolico in Italia, Monsignor Roman Walczak e Mons. Giuseppe Trentadue, Consiglieri, insieme ai Collaboratori della Nunziatura Apostolica, si uniscono in affettuosa preghiera al dolore di Monsignor Giorgio Chezza, Consigliere della medesima Rappresentanza Pontificia, per la morte della madre

Signora

Carmelina Inguscio

vedova Chezza

I funerali saranno celebrati giovedì 14 gennaio alle ore 15 presso la Parrocchia di San Giorgio in Matino (Lecce).

Lutti nell'episcopato

Monsignor Philip Tartaglia, arcivescovo di Glasgow, è morto, mercoledì 13 gennaio, in Scozia (Gran Bretagna), due giorni dopo aver compiuto di 70 anni, a causa di un infarto. Il compianto presule era nato a Govan, in arcidiocesi di Glasgow, l'11 gennaio 1951 ed era stato ordinato sacerdote il 30 giugno 1975. Eletto alla Chiesa residenziale di Paisley il 13 settembre 2005, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 20 novembre successivo. Il 24 luglio 2012 era stato promosso alla Sede arcivescovile di Glasgow. Dal 27 febbraio al 21 settembre 2013 era stato anche amministratore apostolico della Sede metropolitana di Saint Andrews and Edinburgh.

Monsignor Moses Hamungole, vescovo di Monze, in Zambia, è morto, mercoledì 13 gennaio, nell'ospedale di Lusaka, all'età di 53 anni, a causa di complicazioni dovute al covid-19. Il compianto presule era nato a Kafue, arcidiocesi di Lusaka, il 1° maggio 1967 ed era stato ordinato sacerdote il 6 agosto 1994. Eletto alla Chiesa residenziale di Monze il 10 febbraio 2014 aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 3 maggio successivo.

Monsignor Mario Cecchini, vescovo emerito di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola, è morto, mercoledì 13 gennaio presso l'Opera Pia Mastai Ferretti di Senigallia. Il compianto presule, che avrebbe compiuto 88 anni il prossimo 25 gennaio, era nato a Piticchio di Arcevia, diocesi di Senigallia, nel 1933 ed era stato ordinato sacerdote il 16 marzo 1958. Eletto alla Chiesa residenziale di Fano, di Fossombrone e di Cagli-Pergola l'11 febbraio 1986 aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 16 marzo successivo. Il 30 settembre dello stesso anno con l'accorpamento delle suddette diocesi era divenuto vescovo di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola. L'8 settembre 1998 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi.

Dehoniano, era stato arcivescovo di São Sebastião do Rio de Janeiro

È morto il cardinale brasiliano Eusébio Oscar Scheid

Il cardinale brasiliano Eusébio Oscar Scheid, dehoniano, arcivescovo emerito di São Sebastião do Rio de Janeiro, è morto nel primo pomeriggio di mercoledì 13 gennaio a São José dos Campos per complicazioni polmonari dopo aver contratto il covid-19 ed essere stato ricoverato nell'ospedale São Francisco a Jacareí. Era nato l'8 dicembre 1932 a Bom Retiro, nella diocesi di Joaçaba. Era stato ordinato presbitero il 3 luglio 1960 tra i sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani). Nominato primo vescovo di São José dos Campos l'11 febbraio 1981, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 1° maggio. Quindi il 23 gennaio 1991 era stato promosso arcivescovo di Florianópolis e il 25 luglio 2001 trasferito alla sede metropolitana di São Sebastião do Rio de Janeiro, con l'incarico anche di ordinario per i fedeli orientali residenti in Brasile e sprovvisti della Gerarchia della propria Chiesa «sui iuris». Nel concistoro del 21 ottobre 2003 era stato creato e pubblicato cardinale del titolo dei Santi Bonifacio e Alessio. Il 27 febbraio 2009 aveva rinunciato al governo pastorale dell'arcidiocesi carioca e il 28 luglio 2010 all'ordinariato per i fedeli di rito orientale. Le esequie si sono celebrate senza presenza di fedeli nel pomeriggio dello stesso 13 gennaio nella cattedrale di São José dos Campos.

Rilanciare l'evangelizzazione formando sacerdoti santi, che collaborino veramente con i laici, e giovani con una coscienza forte: ecco gli obiettivi di tutta una vita del cardinale Scheid, fino al 2009 arcivescovo a Rio de Janeiro, perseguiti nei suoi sessant'anni di sacerdozio (compiuti lo scorso 3 luglio) e quasi quaranta di episcopato. Fedele al suo motto *Deus é bom*, ha testimoniato che proprio «la bontà è un segno efficace e controcorrente per essere testimoni di Cristo nella società attuale». Un atteggiamento semplice di fede che aveva appreso in casa, fin da bambino.

Era nato nel 1932, figlio di Alberto Reinaldo Scheid e Rosália Joana. Aveva frequentato le scuole elementari e medie a Corupá ed era entrato nel seminario dehoniano dove aveva fatto gli studi superiori. «I dehoniani – ebbe a dire Scheid parlando della propria spiritualità – si dedicano al ministero sacerdotale, alla formazione del clero e a diverse opere di apostolato sociale. Ma sempre, di fondo, c'è lo spirito di riparazione delle offese dell'umanità al Cuore di Gesù».

Aveva emesso la professione religiosa il 2 febbraio 1954. E nello stesso anno, a Brusque, aveva iniziato gli studi di filosofia, completati a Roma, alla Pontificia Università Gregoriana e a Propaganda Fide (1955-1957), insieme con gli studi di teologia (1957-1964). Aveva conseguito la specializzazione in cristologia (con uno studio su Ubertino da Casale) e il dottorato con una tesi sull'«Interiorità di Cristo».

Nel 1960 era stato ordinato sacerdote a Roma da monsignor Inácio João Dal Monte, vescovo di Guaxupé. Tornato in Brasile, nel biennio 1964-1965 era stato professore nel seminario di Cristo Rei e nel seminario regionale del Nord-est. Dal 1966 al 1981 era stato professore di teologia dogmatica e di liturgia nell'Istituto teologico di Taubaté.

Tra i suoi incarichi: coordinatore della catechesi a Taubaté (1970-1974); direttore della Facoltà di teologia (1966-1968); professore esterno di cultura religiosa, invitato dalla Pontificia università cattolica di São Paulo (1966-1968).

Nel 1981 il Papa lo aveva nominato primo vescovo di São José dos Campos, una piccola diocesi non lontana da Aparecida. Monsignor Scheid aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 1° maggio 1981 dall'arcivescovo Carmine Rocco, nunzio apostolico in Brasile. Durante il ministero a São José dos Campos aveva fondato l'Istituto di filosofia Santa Teresinha, realizzato la residenza teologica Padre Rodolfo, avviato la pastorale presbiterale, istituito la scuola diaconale ed eretto varie parrocchie.

Promosso alla sede arcivescovile di Florianópolis il 23 gennaio 1991, ne aveva preso possesso il 16 marzo. In quell'arcidiocesi, con circa un milione di cattolici, aveva istituito il seminario di teologia Convivio di Emaús e il seminario di filosofia Edith Stein. Aveva costruito la sede amministrativa della curia diocesana, provveduto alla ristrutturazione del centro diocesano di pastorale e alla fondazione di varie parrocchie come Nossa Senhora da Conceição da Lagoa, Nossa Senhora do Bom Socorro a Nova Trento, Nossa Senhora dos Navegantes. E aveva anche inaugurato l'Istituto sociale Giovanni Paolo II e la scuola dei ministérios.

A Florianópolis era rimasto dieci anni, come nella diocesi precedente, sentendosi "a casa". Aveva confessato che, al momento di lasciarla, era «stata molto dura: avevo trovato un ambiente per me ottimo. Ma essere missionari significa andare a lavorare dove ti mandano».

Il 25 luglio 2001 il Papa lo aveva nominato arcivescovo di São Sebastião do Rio de Janeiro e al contempo ordinario per i fedeli di rito orientale residenti in Brasile. Aveva fatto l'ingresso nella metropoli carioca il successivo 22 settembre, quasi settantenne, con vent'anni di episcopato alle spalle. Aveva subito istituito il vicariato dell'amministrazione dei beni temporali dell'arcidiocesi (26 marzo 2002), il vicariato della carità sociale (30 aprile), l'ufficio di pastorale presbiterale (27 febbraio), il coordinamento arcidiocesano della pastorale (23 agosto), promuovendo una nuova pastorale universitaria nell'ateneo cattolico di Rio e l'Istituto di filosofia Giovanni Paolo II". Inoltre, nel 2003, aveva aperto il seminario propedeutico Regina degli Apostoli e la scuola diaconale Santo Efrem.

Nella Conferenza episcopale brasiliana era stato presidente della regione Sud 4; membro della commissione nazionale della dottrina; responsabile della pastorale familiare nella regione Sud 1. Le problematiche legate alla famiglia lo avevano sempre appassionato: aveva pubblicati vari scritti su tale materia, tra cui «Preparazione al matrimonio e alla vita familiare», «Introduzione alla pastorale familiare», «Ministero dell'accoglienza». A livello nazionale era stato anche membro del Consiglio permanente e della Commissione per il santuario di Aparecida.

Giovanni Paolo II lo aveva creato e pubblicato cardinale, nel concistoro del 21 ottobre 2003, assegnandogli il titolo dei Santi Bonifacio e Alessio. Nella Curia romana era stato membro del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali e della Pontificia Commissione per l'America Latina. Il 17 gennaio 2007 era stato anche nominato membro del Consiglio cardinalizio per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede.

È certo che il cardinale Scheid non è mai stato il tipo da evitare il confronto sui temi più scottanti per la società brasiliana. E il suo stile episcopale lo aveva illustrato intervenendo nel 2001 all'assemblea del Sinodo dei vescovi, parlando della missione del vescovo come uomo aperto all'accoglienza, alla comprensione e sacramento della bontà di Dio.

Nel 2005 aveva preso parte al conclave che aveva eletto Benedetto XVI.

Il 27 febbraio 2009 lo stesso Papa aveva accolto la sua rinuncia al governo pastorale dell'arcidiocesi a motivo dell'età, nominando suo successore Orani João Tempesta che, con una lettera pubblica, gli aveva chiesto di restare nella residenza episcopale e di continuare a collaborare nella missione a Rio de Janeiro. «Non chiedo di più – era stata la risposta di Scheid – che fare il sacerdote in mezzo alla mia gente. Continuerò a rivolgermi soprattutto ai preti e ai giovani e continuerò a esortare il laicato a essere protagonista».

E da prete aveva dedicato proprio ai laici la celebrazione per i suoi venticinque anni di episcopato, nel maggio 2006. Quasi un compendio di tutto il suo ministero. In quell'occasione chiese ai sacerdoti di non sottrarsi alla piena collaborazione con il laicato, che «vede le cose in una prospettiva diversa e forse migliore». E facendo presente che il segreto del successo del sacerdozio consiste «nel saper accogliere bene il popolo di Dio». E con i giovani, in particolare, Scheid aveva voluto sempre dialogare a viso aperto. Appassionato di pallavolo, aveva cercato di entrare nel linguaggio e negli stili della cultura giovanile per un dialogo vero. Il 28 luglio 2010 aveva rinunciato anche all'ufficio di ordinario per i fedeli di rito orientale residenti in Brasile.

Il cordoglio del Papa

Appresa la notizia della morte del cardinale Scheid, il Papa ha inviato al suo successore nell'arcidiocesi di Rio de Janeiro, il cardinale cistercense Orani João Tempesta, il telegramma di cordoglio che pubblichiamo di seguito in una nostra traduzione dal portoghese.

Ho appreso con profondo dolore la notizia della morte del cardinale Eusébio Oscar Scheid e desidero assicurarla in questo momento di lutto della mia solidarietà orante con tutti i fedeli che in lui hanno trovato un Pastore zelante. Il suo motto episcopale «Dio è buono» ci ricordava la bontà di Dio verso la sua Chiesa, essendo questa rimembranza veramente consolatrice quando facciamo memoria dell'amato Dom Eusebio che con tanto coraggio ha servito il popolo di Dio, essendo stato il primo Vescovo di São José dos Campos e avendo guidato con uguale cura l'Arcidiocesi di Florianópolis e la sede metropolitana di São Sebastião do Rio de Janeiro. Mentre ringrazio l'Altissimo per aver dato alla Chiesa in Brasile un Pastore tanto generoso, elevo ferventi preghiere affinché lo accolga nella sua felicità eterna e consoli con la speranza nella risurrezione tutti coloro che piangono la perdita del loro amato Pastore, inviando loro, come pegno dei confortanti favori celesti, la Benedizione Apostolica.

FRANCESCO

La scomparsa dell'arcivescovo Rizzato

Elemosiniere di due Pontefici

Tra poco meno di un mese avrebbe compiuto novantadue anni e finché le condizioni fisiche glielo hanno permesso aveva continuato a servire tra gli assistenti spirituali del Vicariato della Città del Vaticano, l'arcivescovo Oscar Rizzato, già elemosiniere di Sua Santità, morto lunedì 11 gennaio nell'ospedale di Padova a causa di complicanze dovute al covid-19.
Per motivi di salute era giunto all'Opera della Provvidenza di Sarmeola di Rubano il 9 febbraio 2019, ma di recente si era reso necessario il trasferimento nel nosocomio padovano. E proprio la diocesi veneta e la Santa Sede, in particolare la Segreteria di Stato e l'Elemosineria apostolica, sono i due poli lungo i quali si è dipanato il filo del suo ministero presbiterale ed episcopale.
Era nato l'8 febbraio 1929 ad Arsego di San Giorgio delle Pertiche, nel territorio della Chiesa patavina, e aveva compiuto gli studi classici di formazione al sacerdozio nel seminario locale. Ordinato presbitero il 4 luglio 1954 dal vescovo Girolamo Bartolomeo Bortignon, don Oscar era stato vicerettore e insegnante nel seminario minore per il ginnasio, presso il collegio vescovile di Thiene. Dal 1957 al 1961 aveva frequentato la facoltà di Lettere e filosofia presso l'Università degli studi della città di Sant'Antonio, conseguendo la laurea in Archeologia cristiana. Contemporaneamente aveva prestato servizio religioso e insegnato religione all'Istituto per non vedenti Luigi Configliachi.

L'arcivescovo Rizzato (il primo dei presuli da destra) ai funerali di Giovanni Paolo II (8 aprile 2005)

Il 1° dicembre 1961, durante il pontificato di Giovanni XXIII, era stato chiamato a Roma, iniziando il servizio in Segreteria di Stato come addetto d'Archivio e aiutante di Studio della Segreteria delle Lettere latine. Nel 1973, sotto Paolo VI, era stato promosso minutante e nel 1976 aveva assunto anche l'assistenza spirituale del personale dell'Autoparco dello Stato della Città del Vaticano. Nel 1983, con Giovanni Paolo II, era divenuto capo ufficio della Segreteria di Stato, per poi essere destinato all'alto incarico di assessore per gli affari generali, insieme con monsignor Crescenzio Sepe, il 9 ottobre 1987.
Due anni dopo, il 23 dicembre 1989 Papa Wojtyła aveva scelto monsignor Rizzato come suo elemosiniere – successore di Antonio Maria Travia – elevandolo alla dignità arcivescovile e assegnandogli la sede titolare di Viruno. Lo stesso Pontefice polacco gli aveva conferito l'ordinazione episcopale il successivo 6 gennaio 1990, nella basilica vaticana, co-consacranti gli arcivescovi Giovanni Battista Re e Miroslav Marusyn. Per diciassette anni aveva guidato l'Ufficio della Santa Sede che ha il compito di esercitare la carità verso i poveri a nome del Sommo Pontefice. E poiché l'elemosiniere di Sua Santità fa parte della Famiglia pontificia e come tale prende parte alle celebrazioni liturgiche e alle udienze ufficiali del Santo Padre, il volto dell'arcivescovo Rizzato era divenuto noto soprattutto accanto a Giovanni Paolo II quando amministrava i battesimi ai neonati nel suggestivo scenario della Cappella Sistina. E restano nella memoria anche le toccanti immagini che lo immortalano al seguito del feretro del Pontefice santo durante i funerali dell'8 aprile 2005.
Il 28 luglio 2007, Benedetto XVI aveva accolto la sua rinuncia per raggiunti limiti d'età all'incarico di elemosiniere, chiamando a succedergli il nunzio apostolico spagnolo Félix del Blanco Prieto.
L'arcivescovo Rizzato aveva comunque continuato a risiedere in Vaticano e a collaborare come assistente spirituale del Vicariato e con la parrocchia agostiniana di Sant'Anna, presiedendo celebrazioni liturgiche e amministrando i sacramenti, in particolare le cresime. E nel 2015 aveva chiesto e ottenuto l'affiliazione nell'ordine di Sant'Agostino.